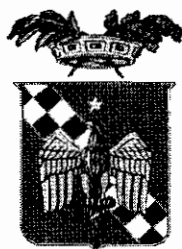


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 01 febbraio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 042 del 31.01.08

Messa in sicurezza dell'area giochi del parco urbano di Giarratana

Messa in sicurezza dell'area riservata ai giochi per bambini all'interno del parco urbano di Giarratana. Un'area attrezzata, a servizio dei comuni montani, che si trova al confine della Via Canonico Marziano e della Strada Statale 194.

A seguito di alcuni atti vandalici all'interno del parco, il comune di Giarratana ha richiesto alla Provincia la messa in sicurezza dell'area e la manutenzione straordinaria della stessa. Pertanto per eliminare tale stato di degrado si è predisposta una perizia di 20 mila euro per la messa in sicurezza del parco giochi con la realizzazione di una staccionata tipo "Croce di Sant'Andrea" in pali di pino tornito e l'integrazione di essenze vegetali con relativo ripristino dell'impianto di irrigazione.

I lavori hanno permesso la sistemazione dell'area mediante opportuni terrazzamenti al fine di facilitare la sistemazione dei giochi e la percorribilità soprattutto per i disabili, oltre alla piantumazione di essenze vegetali e relativo impianto di irrigazione nonché all'installazione di alcune strutture ludiche.

"Abbiamo accolto l'istanza del comune di Giarratana - afferma l'assessore Salvo Mallia - per una struttura al servizio di tutta la comunità montana perché riteniamo che piccoli interventi possano essere utili per migliorare la vivibilità del nostro territorio e soprattutto assicurare uno spazio ludico ai ragazzi dei paesi montani".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 041 del 31.01.08

Seminario sui percorsi e i prodotti tipici iblei

Un seminario sui percorsi e i prodotti tipici iblei tra tradizione e innovazione è promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa in collaborazione col Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia. **Il seminario che si terrà venerdì 1 febbraio 2008 alle ore 10 presso la Sala Convegni del Palazzo della Provincia** è uno dei momenti di confronto col territorio nell'ambito del progetto Haerodot sul programma di iniziativa comunitaria Interreg IIIB Archimed 200-2006. Il progetto intende trasferire il know-how per l'utilizzo ai fini turistici del patrimonio storico attraverso la creazione di una rete tra i partner e una serie di strumenti, quali le metodologie per la valutazione dell'eredità storica, una biblioteca elettronica comune, fornita di strumenti di pianificazione turistica, un corso di formazione a distanza sulla gestione e l'interpretazione del patrimonio storico e progetti dimostrativi nelle aree interessate. In tale ambito la provincia di Ragusa e, in particolare, il Castello di Donnafugata sono stati scelti come territorio modello per lo studio e la simulazione degli interventi. I risultati attesi sono la diffusione dei metodi di pianificazione turistica attraverso i diversi attori regionali, la realizzazione di esperienze turistiche di qualità, la valorizzazione dell'ambiente storico quale componente indispensabile di un prodotto turistico, la conversione di ambienti storici virtuali in spazi di apprendimento interattivo.

(gm)

Percorsi e prodotti iblei In programma seminario

(*gn*) Un seminario sui percorsi e i prodotti tipici iblei tra tradizione e innovazione è promosso dalla Provincia regionale in collaborazione col Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia. Il seminario che si terrà oggi alle 10 nella Sala Convegni del Palazzo della Provincia è uno dei momenti di confronto col territorio nell'ambito del progetto Haerodot sul programma di iniziativa comunitaria Interreg IIIB Archimed 200-2006. Il progetto intende trasferire il know-how per l'utilizzo ai fini turistici del patrimonio storico attraverso la creazione di una rete tra i partner e una serie di strumenti, quali le metodologie per la valutazione dell'eredità storica, una biblioteca elettronica comune, fornita di strumenti di pianificazione turistica, un corso di formazione a distanza sulla gestione e l'interpretazione del patrimonio storico e progetti dimostrativi nelle aree interessate.

Parco giochi di Giarratana Lavori di messa in sicurezza

GIARRATANA. (*gn*) È stata messa in sicurezza l'area riservata ai giochi per bambini all'interno del parco urbano di Giarratana danneggiato da atti vandalici. L'intervento è stato effettuato dalla Provincia regionale che ha impegnato 20 mila euro per la messa in sicurezza del parco giochi con la realizzazione di una staccionata tipo "Croce di Sant' Andrea" in pali di pino tornito e l'integrazione di essenze vegetali con relativo ripristino dell'impianto di irrigazione. I lavori hanno permesso la sistemazione dell'area mediante opportuni terrazzamenti al fine di facilitare la sistemazione dei giochi e la percorribilità soprattutto per i disabili, oltre alla piantumazione di essenze vegetali e relativo impianto di irrigazione nonché all'installazione di alcune strutture ludiche.

Publicità in strada, un vertice

(*gn*) Incontro tecnico tra Giovanni Cannella, presidente Agenti immobiliari Anama di Confesercenti, e Giovanni Venticinque, assessore provinciale alla Viabilità. Si è discusso di codice della strada e di sicurezza, in particolare di quanto dettato dall'articolo 23 e dai commi applicativi, ovvero la possibilità di collocare cartellonistica pubblicitaria lungo le strade provinciali. Al tavolo tecnico, chiesto dalla Anama, sono intervenuti l'ingegnere Maucieri, il comandante della Polizia Provinciale, Raffaele Falconieri, il responsabile dirigente servizi concessioni, Luciano Migliorisi. Insieme si è cercato di individuare una soluzione per snellire le procedure burocratiche per l'ottenimento delle autorizzazioni, considerato che per gli agenti immobiliari si tratta di cartelloni pubblicitari di durata temporanea. Dall'incontro è emersa da parte dell'assessore Venticinque la disponibilità a studiare una bozza di convenzione, un codice unico, in cui stabilire dimensioni, forme e colori della cartellonistica, evitando in tal modo di arrecare disturbo visivo agli automobilisti, con conseguente pericolo per la sicurezza della circolazione. Le parti si sono dati appuntamento alla prima settimana di febbraio per definire quanto discusso.

TERRITORIO. Di Mallia

Come limitare i cinghiali, ecco piano della Provincia

(*gn*) L'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, tramite la direzione delle Riserve Naturali, ha presentato al competente organo regionale il Piano di Gestione Faunistica per il contenimento dei cinghiali all'interno della Riserva Naturale Speciale Biologica «Macchia Foresta del Fiume Irminio».



Salvo Mallia

Il Piano prevede che questi animali vengano scovati e allontanati dalla Riserva attraverso la tecnica della girata. Le attività verranno svolte in stretta collaborazione tra l'Ente gestore della Riserva e la Ripartizione Faunistico Venatoria e con l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste. «Il contenimento dei cinghiali è necessario - dice Mallia - perché animali estremamente pericolosi, quindi bisogna salvaguardare sia le bellezze naturalistiche della Riserva, sia per tutelare la sicurezza di persone e cose all'interno della stessa. La presenza del cinghiale, oltre che all'interno della "Macchia Foresta" - prosegue Mallia - figura in maniera consistente anche nella vallata del Fiume Irminio ed è stata segnalata fino alla diga di Santa Rosalia».

Si sblocca vertenza per crediti dell'Inps

Finalmente per gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori si apre uno spiraglio per la regolarizzazione dei crediti Inps dall'incontro promosso dal consigliere Ignazio Abbate tra la V commissione consiliare allo sviluppo economico ed i dirigenti dell'istituto di previdenza.

"E' emersa la disponibilità, da tutti condivisa - sostiene il consigliere - dell'urgenza di trovare una soluzione per questa piaga che mette in ginocchio i comparti produttivi della provincia. Al mio progetto, illustrato durante l'incontro, il direttore ha dato piena disponibilità a fornire i numeri, sia delle aziende che gli importi complessivi per singoli comparti dei debiti pregressi che vanno dal 1997 ad oggi. Il dirigente si è altresì impegnato ad incontrare la direzione nazionale per illustrare il progetto e vedere se l'Inps alla luce di un saldo dell'intera sorte capitale potrà abbattere parte degli oneri accessori, anche secondo quanto riportato dall'esperienza della regolarizzazione agricola dove, anche se l'ente ha recuperato il 22 per cento del capitale, ha abbattuto parte delle sanzioni".

G. L.

GESTIONE DELL'ACQUA

Ato idrico, una storia infinita salta la conferenza dei sindaci convocata alla Provincia

Ato idrico, la storia infinita. E' saltata la conferenza dei sindaci che, convocata dall'assessore provinciale Salvo Mallia; delegato dal presidente della Provincia regionale, Franco Antoci, si sarebbe dovuta occupare di esprimere il proprio punto di vista sulla rivisitazione del piano d'ambito. Mancando il numero legale, la seduta non si è potuta tenere e ciò ha comportato un ulteriore slittamento dei tempi per una vicenda che, tra pochi alti e molti bassi, va avanti ormai da anni senza che si riesca a trovare una strada giusta da percorrere. L'indisponibilità di alcune amministrazioni locali a partecipare in maniera costante agli incontri che vengono convocati non testimonia a favore di una rapida risoluzione degli adempimenti da espletare.

Anzi, lascia sottintendere che ci vorrà ancora parecchio prima che si possa giungere ad una soluzione condivisa. Come se non bastasse, la vicenda Ato idrico si è pure spostata su un altro fronte, quello giudiziario, dopo il ricorso al Tar di Catania fatto dall'Acoset,

**La vicenda
Ato idrico si
è pure
spostata sul
fronte
giudiziario
dopo il
ricorso al
Tar di
Catania
fatto
dall'Acoset**

l'associazione d'impresе, cioè, che il 2 ottobre scorso si era vista annullare dalla conferenza dei sindaci il bando a cui aveva regolarmente partecipato e che si era aggiudicato dopo un iter tutto in salita. L'Acoset ha dunque chiesto al Tribunale amministrativo l'aggiudicazione del servizio idrico integrato. Il Tar ha preso atto delle eccezioni provenienti dagli enti locali e ha spostato la seduta al 28 febbraio. Il legale della società d'ambito ha in pratica sostenuto, nella sua memoria difensiva, che lo scorso 29 novembre è intervenuto un provvedimento normativo che di fatto ha sospeso l'affidamento dei servizi e che è pendente un ulteriore ricorso di un altro raggruppamento d'impresе che ha risposto al bando e che ha chiesto l'annullamento dei verbali della commissione di gara. Il legale dell'Ato idrico ha poi chiarito che tecnicamente la conferenza dei sindaci non ha mai aggiudicato la gara, pur essendo titolata a farlo, e che, piuttosto, è stata manifestata solo una congruità dell'offerta nei confronti dell'Acoset da parte del segretario di gara. La prossima udienza, dopo aver preso atto delle eccezioni degli enti locali, potrà rivelare quale l'orientamento dei giudici amministrativi e se il ricorso dell'Acoset potrà essere accolto o meno. Resta però un dato di fatto e cioè che le procedure per l'avvio della gestione dei servizi idrici restano di fatto bloccate.

G.L.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

DRAGO e Dejack incontrano il magnifico rettore Recca

Università iblea «Ecco le priorità»

RAGUSA. Un confronto ad ampio raggio per andare a sviluppare nuovi punti di forza su cui basare una rinnovata collaborazione tra l'Università di Catania e il Consorzio Universitario Ibleo. E' quanto si e' sviluppato ieri mattina presso il Rettorato di Catania dove il presidente del consorzio ibleo, l'on. Peppe Drago, assieme al direttore Gustavo Dejack, ha incontrato il magnifico rettore Antonino Recca, con cui, assieme ad altri funzionari, si e' voluto intrattenere per parlare delle nuove possibilita' di cooperazione da mettere in campo. Si e' partiti, chiaramente, dal confronto di natura economica. Quanto il Consorzio Universitario deve all'Università e quanto, viceversa, l'ateneo catanese deve alla struttura ragusana per alcune spese di gestione di alcuni corsi di laurea. Un argomento importante su cui anche il rettore Recca ha espresso il suo punto di vista. «Abbiamo avviato una presa d'atto delle risorse che sono a disposizione e che servono per la

«Occorrono le giuste sinergie per avviare un confronto con tutte le associazioni professionali»

riorganizzazione dei corsi di studio - ha detto Recca al termine della riunione - per fare in modo che Ragusa diventi anche propulsiva anche rispetto all'ipotesi di realizzazione di un polo autonomo». Il neo presidente del Consorzio Universitario Ibleo ha voluto evidenziare al rettore uno degli indirizzi programmatici che si vuole portare avanti. «E' necessario portare avanti un confronto attivo con il mondo imprenditoriale - spiega Drago - Occorre avviare le giuste sinergie per avviare un confronto non solo all'interno del mondo accademico, ma anche con Confindustria e con le altre associazioni professionali. Dobbiamo andare verso il

traguardo di un polo universitario di eccellenza. Bisogna riprendere il dialogo interrotto, sanare le contraddizioni che emergevano dai precedenti anni, andare alla riprogrammazione in base alle esigenze del territorio che siano da supporto alla crescita complessiva». E anche in questa riunione, Drago ha ribadito la necessita' di sviluppare un nuovo dialogo con gli studenti: «Un dialogo proficuo anche perche' le nostre facolta' non sono di serie B. Didatticamente c'e' grande soddisfazione. Ce' qualche problema dal punto di vista logistico e occorre migliorare i servizi e sistemare le biblioteche».

MICHELE BARBAGALLO



Il presidente del Consorzio universitario ibleo, on. Peppe Drago, è stato ieri in visita al rettore dell'Università di Catania

Università Gli esiti, ancora interlocutori, dell'incontro tra il Consorzio e il rettore dell'ateneo catanese Antonino Recca

Facoltà e corsi di laurea diventano "precari"

Sempre più a rischio Medicina e Drago introduce il concetto di «flessibilità dell'offerta formativa»

Giorgio Antonelli

Un polo universitario pubblico autonomo, ma dinamico e flessibile, con corsi di laurea mai statici, ma sempre coerenti con lo sviluppo del territorio. Dunque, non ci potrà essere certezza sulla sussistenza dei corsi universitari dell'ateneo ibleo. La «rimodulazione e la riprogrammazione del fabbisogno formativo» sarà una costante dell'Università di Ragusa che aspira, come accennato, al riconoscimento di polo pubblico autonomo da parte dello Stato. Un obiettivo su cui concorda anche l'Università di Catania.

Sono questi gli innovativi programmi esternati dal presidente del Cda del Consorzio universitario ibleo, Giuseppe Drago, al rettore dell'ateneo di Catania, Antonino Recca. Obiettivi pretenziosi, ma pienamente condivisi dai vertici dell'Università etnea.

«Possiamo aspirare a diventare polo pubblico - ha spiegato Drago - solo se saremo riusciti a pianificare un'offerta formativa sempre al passo con i tempi. Ossia, rispondente alle esigenze delle imprese e, più complessivamente, dello sviluppo del territorio. Il senso del decentramento sta proprio nella dinamicità e nella flessibilità dell'offerta formativa, perché lo sviluppo è di per sé dinamico. Su questi concetti ha pienamente convenuto il magnifico rettore».

L'obiezione, alle convinzioni del presidente Drago, nasce spontanea: i corsi attuali sono a rischio? Quale, in particolare, il futuro di Medicina?

«Tutto è al sicuro e niente lo è - ribatte Drago - e, in particolare, Medicina avrà un senso se si sarà calata nella nostra realtà ospeda-

liera. È assolutamente presto per dire che va bene il corso "a" e invece occorre sopprimere quello "b": bisogna studiare e analizzare il territorio, capire le esigenze delle imprese e, più in generale, della comunità. E non sono certo Peppe Drago o Gianni Battaglia i depositari di questa verità che verrà fuori, per l'appunto, dall'analisi e dal confronto con tutte le parti interessate. Nell'ormai imminente Mediterraneo del libero scambio, ad esempio, le nostre imprese avranno un management capace di garantire il futuro delle imprese stesse? Non sarà il caso di istituire un corso che formi e prepari una classe dirigente che sappia affrontare le nuove problematiche? Questi sono i temi del confronto».

Come accennato, intanto, l'onorevole Drago ha incassato il



Giuseppe Drago
«Presto realtà il centro biomedico di Ragusa»

consenso del rettore Recca sulla rimodulazione del catalogo formativo. In questo ambito, si è deciso di avviare il confronto con Confindustria e le associazioni professionali, per delineare un nuovo quadro dell'offerta formativa di cui il territorio ha bisogno. Nel contempo, il rettore ha anche assicurato il proprio sostegno all'azione congiunta che il Cda produrrà nei confronti del ministero dell'Università, perché lo stesso riconosca l'autonomia dell'ateneo ragusano.

Drago ha avuto anche assicurazioni per riscontri di rilievo e, soprattutto, immediati: sarà a breve attivato, infatti, il laboratorio multimediale e multilinguistico, nonché il Centro di ricerca e servizi nei settori della biomedicina, biotecnologia e formazione che coinvolgerà anche le strutture sanitarie iblee, erogando anche servizi a terzi.

Della situazione debitoria del Consorzio, invece, si parlerà nell'assemblea dei soci convocata per lunedì alle 9.30. *

L'Università a Ragusa

Sono quasi 3500 gli studenti che hanno scelto i corsi di laurea decentrati in provincia di Ragusa.

La presenza dell'Università si regge sui contributi che comuni e Provincia versano alle università di Catania e Messina e che sono gestiti attraverso convenzioni stipulate con il concorso del Consorzio universitario.

L'aspirazione è quella di creare a Ragusa una nuova università statale, autonoma da Catania, Palermo e Messina. L'iter è stato già avviato ma per concretizzarlo occorre una legge dello Stato.

Il Consorzio universitario è guidato da un consiglio d'amministrazione presieduto dal parlamentare Giuseppe Drago.

«Università iblea, sostegno da Catania»

Drago incontra il rettore Recca: «Ci aiuterà per il riconoscimento di quarto Polo»

(in*) Il Consorzio Universitario Ibleo e il Rettore dell'Università di Catania recuperano un rapporto di dialogo e di confronto sul futuro dell'Ateneo in provincia di Ragusa. Un incontro fattivo quello tenutosi ieri nella sede del Rettorato, tra il presidente del Consorzio, l'onorevole **Peppe Drago**, e il magnifico rettore, **Antonino Recca**, per decidere le azioni da intraprendere per il rilancio delle facoltà universitarie iblee. «Occorre rimodulare il catalogo formativo dell'Università nella nostra provincia - ha dichiarato il presidente Drago - e su questo c'è piena intesa con il rettore. In questo senso, il Cda ha deciso di avviare

una fase di confronto con Confindustria, le associazioni professionali e di categoria, per delineare un nuovo quadro dell'offerta formativa di cui il territorio ha bisogno e che dovrà implementare le offerte didattiche dell'Ateneo». Il dato politico rilevante dell'incontro è la disponibilità dei vertici accademici etnei a sostenere il riconoscimento dell'Università a Ragusa come Polo Universitario pubblico. «Il rettore ci ha assicurato il proprio sostegno in favore dell'azione congiunta che il Cda, che è costituito in maniera bipartisan dalla deputazione di centrodestra e centrosinistra, produrrà nei confronti del Ministero dell'



PEPPE DRAGO, PRESIDENTE DEL CONSORZIO UNIVERSITARIO IBLEO

Università perché lo stesso riconosca l'autonomia dell'Ateneo ragusano, candidato a diventare polo pubblico». Nell'immediato, Drago ha otte-

nuto l'attivazione a breve del Laboratorio Multimediale e Multilinguistico, progetto di cui è titolare la facoltà di Lingue, e del Centro Ibleo di ricerca e servizi nei settori della Biomedicina, Biotecnologia e Formazione. Il Laboratorio Multimediale promuoverà la formazione linguistica e informatica degli studenti. Tra gli scopi del Centro di biomedicina invece la ricerca nel settore biomedico e biotecnologico, volta alla qualificazione delle procedure diagnostiche e terapeutiche. Il Centro potrà erogare servizi a favore di terzi grazie alla stipula di convenzioni. Drago ha convocato i soci per lunedì alle 9,30.

Opere pie Lavoratori senza stipendi, interviene il prefetto

La grave situazione finanziaria in cui versa l'Assap (ossia l'associazione cui fanno capo le Opere Pie di Scicli e Ragusa) preoccupa anche il prefetto Giovanni Francesco Monteleone.

Dopo l'incontro con i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno esternato il vivissimo malcontento dei lavoratori che non avrebbero ricevuto lo stipendio inerente ad almeno quattro mensilità, infatti, il rappresentante del Governo in provincia ha chiesto lumi proprio al commissario straordinario dell'Assap, Antonio Lo Savio.

Il prefetto Monteleone, in particolare, oltre a rimarcare il disagio e la preoccupazione delle maestranze, non ha nascosto il personale timore che la situazione finanziaria dell'Assap possa ritorcersi sulla fasce più deboli, ossia proprio gli assistiti.

Nel sollecitare, infatti, «notizie dettagliate sulle determinazioni che si intendono assumere per condurre a positiva soluzione la vertenza», il prefetto Monteleone evidenzia la necessità di «individuare interventi più adeguati a fronte della questione proposta, anche in relazione all'esigenza di assicurare ottimali condizioni di vivibilità agli anziani ricoverati nelle varie strutture». *

Assunzioni consorzio di bonifica La Destra: «Cosentini si dimetta»

(*giad*) Consorzio di Bonifica: sulla delibera di assunzione di 10 unità comincia lo scontro politico. Ad alimentarlo è Giuseppe Di Pasquale, portavoce di La Destra: «È incomprensibile e paradossale come il Presidente del Consiglio comunale possa essersi chiuso nel più assoluto e assordante silenzio. Sarebbe stato opportuno che intervenisse a giustificare la procedura adottata nella "assunzione", ancorché a tempo, della moglie al Consorzio. L'antipolitica giustificata da tali atteggiamenti in favore della "Casta" - dice Di Pasquale - induce giustamente ed opportunamente l'opinione pubblica a condannare quanto accade nei rapporti politica-favori. La circostanza ed il buon senso avrebbe dovuto consigliare al Presidente del Consiglio Comunale di rassegnare le dimissioni dalla carica ricoperta in quanto non avrebbe più i requisiti essenziali che dovrebbero fare riferimento ad un politico». Per Di Pasquale «non è meno giustificabile il silenzio del vice sindaco Giovanni Cosentini che ricoprendo la carica di Direttore Generale del Consorzio di Bonifica non poteva non sapere delle assunzioni della moglie del Presidente del Consiglio Titi La Rosa e della figlia del segretario cittadino del suo Partito Vincenzo Castilletti. Anche in questo caso l'etica politica imporrebbe le dimissioni del vice sindaco». Il Partito de La Destra nella nota dichiara che sarà vigile su quanto succederà in provincia.

ORDINI. C'è la facoltà

Conferenza della sanità, stabiliti i primi interventi

(*gn*) La Conferenza permanente tecnica sanitaria, formata da rappresentanti dell'Ordine dei Medici e dell'Intersindacale Medica, nella riunione di mercoledì ha deciso di costituire un tavolo tecnico per esaminare le varie problematiche. «E sono parec-



Raffaele Schembari —

chie - dice il presidente dell'ordine, Giorgio Martorana - abbiamo individuato di mettere in campo interventi programmatici sulla medicina del territorio, sulla medicina ospedaliera, sulla emergenza-urgenza e sulla Facoltà di Medicina a Ragusa». Il tavolo tecnico valuterà le reali esigenze sanitarie del territorio provinciale e sui vari punti proporrà un documento tecnico a supporto delle attività politiche e propositive degli organi istituzionali. Intanto anche gli otto medici consiglieri provinciali si stanno muovendo spinti da Raffaele Schembari per dare una mano di aiuto alla sanità iblea. A viale del Fante, oltre a Schembari, ci sono Salvatore Criscione, Rosario Burgio, Giovanni Di Giacomo, Giovanni Mallia, Sandro Tumino, Peppe Mustile e Venerina Padua.

ALLEVATORI. Coldiretti: «Da 18 anni solo beffe»

Vertenza sul prezzo del latte Il prefetto scenderà in campo

(*mdg*) Riprendere la concertazione interrotta sul prezzo del latte e definire in maniera positiva l'accordo siglato il 26 settembre dello scorso anno. Le organizzazioni agricole e le cooperative ragusane hanno chiesto la mediazione del prefetto per chiudere in maniera definitiva una vertenza che si trascina da troppo tempo. Il rappresentante del governo ha assicurato il proprio impegno.

«L'accordo era stato siglato con gli aumenti previsti e scaglionati - dice Massimo Salinito, vice presidente provinciale Cia - dal mese di gennaio il latte doveva subire un aumento netto di tre centesimi al litro. Fino al mese di dicembre il contratto è stato rispettato. Da gennaio, improvvisamente, la trattativa si è interrotta con una parte degli industriali che fa capo al gruppo Assolat che si è tirata indietro. Tutto ciò ci sembra assolutamente ingiusto». Tale esigenza è legata alla lievitazione dei costi di produ-

zione del latte. È infatti rincarata la razione alimentare del bestiame a causa dei prezzi sempre alti dei cereali e di conseguenza dei mangimi, dell'incremento dei costi energetici, dell'aumento dei prezzi relativi alle sementi per le foraggere così come di quelli dei fertilizzanti, i quali incidono notevolmente sui costi di produzione delle foraggere di qualità, e della permanenza di una situazione di marginalità geografica degli allevamenti che scaturisce dagli scarsi collegamenti viari.

Per le organizzazioni degli allevatori è necessario garantire il rispetto dell'accordo siglato il 10 luglio 2007, riconoscendo, a partire dal 1° Gennaio scorso e sino al 31 Marzo 2008, l'indennità aggiuntiva straordinaria al prezzo del latte pari a tre centesimi più iva per ogni litro di prodotto consegnato alle industrie di trasformazione, considerato che aumentano i costi di produzione

che il prezzo finale al consumo non accenna a diminuire.

«Da diciotto anni il mondo agricolo attende la firma del contratto - aggiunge il presidente provinciale della

Coldiretti, Mattia Occhipinti - dal primo gennaio, poi, abbiamo dovuto subire l'ennesima beffa per un accordo non rispettato. Le nostre imprese non possono subire questa ulteriore beffa. L'au-

mento serve per coprire, in parte, gli aumenti delle materie prime che si sono registrati in questi anni. Il prefetto ci ha garantito il pieno appoggio».

M.D.C

VERSO LE ELEZIONI. Il sindaco di Modica ottiene il via libera dal leader «Faremo una lista forte». Resta in piedi l'ipotesi del «doppio elenco»

Torchi ad un passo dall'Ars E Sd sceglie Cilia come leader

(*gn*) Enzo Cilia è il coordinatore provinciale di Sinistra Democratica. È stato eletto ieri al termine dell'assemblea del Comitato provinciale. Quella di Enzo Cilia è stata una candidatura unitaria anche se il voto è avvenuto con scrutinio segreto e le urne sono state aperte fino alle 20.30. Nel seggio tre scrutinatori: Paolo Rizza, Maria Di Pasquale e Chiara Frasca. Gli aventi diritto al voto erano 129. La riunione del comitato provinciale è servita al senatore Gianni Battaglia per relazionare sulla situazione politica nazionale e regionale.

Ed a proposito di elezioni regionali e rimanendo nell'area di centrosinistra c'è da registrare l'assist che il deputato uscente del Partito Democratico, Salvatore Zago, fa al coordinatore provinciale, Giuseppe Digiacomo: «Ancora è troppo presto per definire le candidature nel nostro partito perché bisognerà vedere come finirà al Parlamento nazionale. Oggi mi sento, però, di dire

che l'uomo di punta del Pd in provincia è senz'altro il sindaco di Comiso. Penso che Digiacomo nel Pd sia la persona che occuperà la prima casella». Insomma, un patto di ferro tra Zago e Digiacomo. Quelli del Partito Democratico provinciale, se si dovesse votare anche a Roma, quindi con la vecchia legge elettorale, chiederanno spazio al livello nazionale. Incerta la situa-

Sinistra Democratica vota per il coordinamento provinciale: esito unanime

zione della presentazione della seconda lista alle Regionali dove il Pd conta di conquistare due seggi. «Del resto - dice Zago - attualmente a Palermo ci siamo io e l'onorevole Ammatuna».

Dal Pd all'Udc, che oggi terrà la sua assemblea provinciale e che sta vivendo questi giorni con il «tormentone Torchi». Ieri a rompere gli indugi è stato l'onorevole Peppe Drago che già sabato, subito dopo le dimissio-

ni di Cuffaro, era stato chiamato in causa dal sindaco di Modica. Torchi aveva detto: «Mi rimetto alle decisioni del leader, l'onorevole Peppe Drago, e del partito». E il deputato nazionale lascia la porta aperta per una candidatura del primo cittadino della Contea: «Torchi potrebbe essere candidato. Come Udc vogliamo fare liste di qualità per conquistare il seggio e per affermare la nostra forza. Ma ha ragione il sindaco quando dice che le decisioni spettano al partito». Insomma, Drago non chiude la porta a Torchi e a nessun altro. Anche perché ancora è probabile che l'Udc si presenti con due liste per seguire la scia del Partito Democratico. E non solo. Perché ci potrebbe essere una lista del presidente considerato che l'Udc a livello nazionale si è proposta alla presidenza. Fermento in tutti i partiti che potrebbe avere ripercussioni forti se al presidente del Senato, Franco Marini, fallisse il tentativo di formare il nuovo governo per le riforme.

GIANNI NICITA

IBLA. La commissione Centri storici ha esitato la bozza, che ora deve essere approvata dalla giunta
Restauro e allestimento affidati alla chiesa di San Giorgio, il coordinamento alla Soprintendenza

Museo del Duomo, convenzione pronta La gestione sarà affidata alla parrocchia

(*ble*) Dopo una lunga e a tratti sofferta trattativa c'è uno schema di convenzione per il costruendo museo del Duomo di Ibla. Comune, Curia, parrocchia di San Giorgio e Soprintendenza hanno finalmente trovato l'accordo. L'atto, ieri mattina, passato al vaglio della commissione risanamento centri storici, adesso dovrà avere l'ok dalla giunta. Con questa variante che definisce ruoli e adempimenti, l'amministrazione ha inteso prelevare 131 mila euro, mettendoli a disposizione della parrocchia che si occuperà del restauro e della pulitura dei pezzi, dell'acquisto delle colonnine multimediali e della realizzazione delle presentazioni che queste conterranno; la soprintendenza coordinerà le attività per l'allestimento del museo.

«Queste attività per il Comune avrebbero comportato dei problemi esecutivi - spiega il geometra Rosario Ingallinera, responsabile unico del procedimento - e di responsabilità nei confronti del tesoro stesso. Il parroco aveva sollevato diverse eccezioni». Questo schema di convenzione non tratta la gestione del museo. «Solo dopo l'apertura si potrà avere visione e contezza dell'afflusso dei visitatori - ha ribadito il sindaco Dipasquale -. Se la parrocchia si troverà in difficoltà il Comune non esiterà ad intervenire».

In questa fase, dunque, la Soprintendenza, visterà le spese e invierà la rela-

tiva documentazione al Comune. «A convenzione approvata - puntualizza l'architetto Giorgio Battaglia coordinatore scientifico del progetto di allestimento museografico - procederemo in modo spedito verso l'apertura. È quasi tutto pronto. La pulitura o il re-

stauro dei pezzi, saranno effettuate senza compromettere l'apertura del museo. I disegni originali del Gagliardi, invece, saranno inviati al Centro di restauro di Palermo».

Ma è stata ancora una volta l'edilizia privata, ad animare il dibattito tra i

componenti. A suscitare perplessità, in particolare, la richiesta di autorizzazione per l'ampliamento da 7 a 20 camere del costruendo hotel di via Torrenuova, su questo progetto la commissione deciderà dopo un sopralluogo.

BARBARA LA COGNATA

ANALISI DEL SOLE 24 ORE. Le entrate stimate per l'Ici ed i tagli alla politica sono state già escluse dai «trasferimenti» dallo Stato agli Enti locali. Resta in bilico il futuro delle circoscrizioni in Sicilia

Finanziaria 2008: «stretta» sui Comuni Ragusa perde quasi 2 milioni di euro

(*gipa*) Cura dimagrante forzata per le casse di Palazzo dell'Aquila. Ad imporla è la Finanziaria 2008, che sulla scia della manovra finanziaria del 2007, farà sentire i tagli ai trasferimenti. Trasferimenti che saranno ridotti sia sotto forma di Ici che di costi della politica. Secondo l'analisi svolta dal Sole 24 Ore sulla Finanziaria 2008, i tagli ai trasferimenti iniziano nell'ombra con la manovra del 2007 e continuano, con maggiore vigore, nel 2008. Come si procede? Secondo il quotidiano economico il Parlamento introduce norme che dovrebbero aumentare le entrate proprie dei Comuni e diminuirne le spese. Cosa che all'apparenza sembrerebbe andare a favore delle casse degli enti locali. Ma non è tutto oro quello che riluce. Infatti lo stesso Parlamento stima i proventi che gli enti locali dovrebbero ottenere dalle maggiori entrate e risparmiare con le minori uscite, prende le cifre stimate come veritiere e opera i tagli nei trasferimenti. Pertanto, mentre le stime sono teoriche i tagli sono reali e soprattutto immediati.

Cosa significa questo per gli enti locali ragusani? L'esempio lo portiamo con il capoluogo Ragusa. Secondo i dati del Sole 24 Ore palazzo dell'Aquila nel 2008 non riceverà trasferimenti sotto il capitolo Ici per 1.333.275 euro, mentre dovrà fare a meno di altri 532.306 euro per i costi della politica. Totale? 1.865.581 euro in meno. Secondo le previsioni del Sole 24 Ore dal 2007 al 2009 Ragusa dovrà fare a meno complessivamente di 4.827.071 euro. Il nuovo sistema di assegnazione, con-

testatissimo dell'associazione dei Comuni di Italia, prevede a livello nazionale entrate Ici per 784 milioni di euro. Lo scorso anno ne erano state ipotizzate 609 milioni (ma per l'Agenzia dell'Entrate non erano più di 117). Guadagni dovrebbero arrivare anche

dai tagli ai costi della politica (circa 313 milioni in Italia), soldi che sono già stati eliminati dai contributi agli Enti Locali.

Inoltre le Province ed i Comuni con più di 50.000 abitanti per far fronte alle esigenze di liquidità non potranno

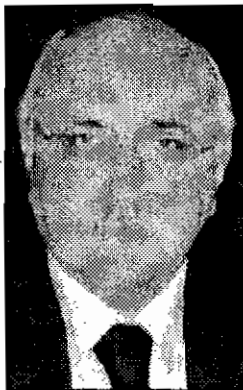
contare neppure sui crediti erariali accumulatisi negli anni per vecchi limiti di giacenza, visto che l'autorizzazione di cassa è appena sufficiente a garantire l'erogazione delle spettanze per il 2008.

GIOVANNI PARISI

PALAZZO DELL'AQUILA. Dopo oltre 4 anni

Nicotri lascia la segreteria, va al municipio di Catania

(*giad*) Il segretario generale del Comune di Ragusa, Gaspare Nicotri, passa a Catania e da oggi prenderà servizio al Comune del capoluogo etneo. «È stato un segretario generale di grande spessore - dice il sindaco Nello Dipasquale - e si è trovato a gestire un momento cruciale per la città, cioè quello del commissariamento. Ha contribuito in maniera positiva al vuoto del periodo di commissariamento, di passaggio tra una amministrazione e l'altra. La città non si è fermata e lo si deve a lui. Un uomo di equilibrio e di grande esperienza. La mia amministrazione e la città hanno perso un riferimento importante. Non sarà facile colmare



Gaspare Nicotri _____

il vuoto che lascia». Lascia l'incarico a Ragusa dove è arrivato, scelto dal sindaco di allora, Tonino Solarino, il 9 ottobre 2003. «Sono dispiaciuto per la città di Ragusa perchè perde una personalità autorevole - dice l'ex primo cittadino Solarino -. Per parte mia, la scelta che feci al tempo è stata confermata; sono contento per lui che vada a ricoprire un ruolo prestigioso nella seconda città della Sicilia perchè ne ha competenza ed onestà professionale». Da dicembre del 2003 fino al 2006 al Comune di Ragusa, Gaspare Nicotri ha rivestito il ruolo di Direttore generale, mantenendo poi il ruolo di segretario generale fino ad oggi.

LETTERA AL SINDACO DI RAGUSA
Invito per l'adesione
al Distretto del Sud Est

gi.bu.) Invito al sindaco di Ragusa Nello Dipasquale ad aderire al Distretto del Sud Est. E' stato rivolto da Piero Torchi, nella qualità di presidente dell'associazione dei comuni sedi di Beni Unesco." Rinnovo -dice - in un'ottica di collaborazione tra territori, l'invito al sindaco di Ragusa e alla sua amministrazione di aderire al Distretto del Sud-Est individuando per il Comune capoluogo un ruolo importante che completa il progetto di sviluppo che sottintende all'idea del Distretto. E' il momento di privilegiare ciò che ci unisce".

Gestione del parco «Giovanni Paolo II»

E' andata deserta anche la seconda gara indetta dall'amministrazione comunale ed è già polemica

Niente da fare. Neppure stavolta è stato centrato l'obiettivo di aggiudicare la gestione del parco Giovanni Paolo II, quello che, inaugurato nel dicembre scorso dall'Amministrazione comunale, costituisce la naturale prosecuzione di Villa Margherita, laddove un tempo sorgevano i campi da tennis di via Natalelli. E' andata deserta anche la seconda gara d'appalto per la gestione. E le polemiche politiche si risolvono.

Ad accendere la miccia il Partito democratico. "In riferimento all'inaugurazione della nuova area di villa Margherita voluta dal sindaco lo scorso 21 dicembre - scrive il consigliere Gianluca Salonia in un documento - come consiglieri circoscrizionali di Ragusa centro del Partito Democratico avevamo comunicato la non partecipazione alla cerimonia, ritenendo sbagliato inaugurare uno spazio pubblico così importante senza che fosse stato definito un elemento fondamentale quale quello gestionale. Avevamo sollevato anche la necessità di dotare questo spazio pubblico di opportuna gestione nel più breve tempo possibile a tutela dello stesso e per una animazione indispensabile per fare rivivere in modo adeguato tale parte del quartiere, che rappresenta il cuore di Ragusa superiore. Purtroppo oggi devo prendere atto del fatto che le nostre paure erano giustificate visto che anche la seconda gara d'appalto per la gestione della villa è andata deserta. Insomma, i cittadini che legittimamente attendono da anni di poter godere di questo spazio, sembra debbano attendere ancora non si sa quanto per goderne pienamente".

Salonia, però, aggiunge dell'altro. Dice: "Le problematiche legate a Villa Margherita non sono solo legate all'area nuova ma anche all'area vecchia



Il parco «Giovanni Paolo II» nel cuore del centro storico superiore del capoluogo ibleo

che necessita di numerose manutenzioni nella pavimentazione esistente e nei giochi destinati ai bambini oltre che al gazebo dove i nonni giocano a carte e di numerose panchine che vanno riprese. Ricordando che rispetto a spazi verdi attrezzati Ragusa è ultima in Sicilia e in Italia, la mia speranza è che almeno le poche aree presenti siano curate con attenzione. Infine, ritengo opportuno discutere in Consiglio anche di un malessere pre-

sente nel quartiere addebitato alla crescente presenza di extracomunitari che viene vissuta come un problema, a mio modo di vedere, a causa della mancanza di appropriate politiche di integrazione".

Polemiche a parte, l'unico dato certo è purtroppo rappresentato dal fatto che questa nuova struttura pubblica non può essere fruita dalla cittadinanza.

G. L.

FAILLA: «Prima della sequela elettorale»

Consiglio «sferzato» da An su Prg e sito della discarica

(*gioc*) "Prima di farci travolgere dalla sequela elettorale che ci aspetta, con conseguenti riverberi sulla giunta e sul consiglio comunale per le probabili dimissioni del sindaco Torchi, il consiglio deve approvare due atti fondamentali per la vita della città: il Prg e l'individuazione del sito per la discarica. Altrimenti sarà l'ennesimo fallimento di una politica che a parole vuole risolvere i problemi ma che all'atto pratico non riesce a dare risposte concrete". A dirlo l'esponente di An, Sebastiano Failla, che in vista della "calda"

primavera elettorale, detta i tempi della vita amministrativa della città. "Con ogni probabilità il sindaco sceglierà legittimamente di candidarsi alle elezioni Regionali. Per farlo dovrà dimettersi e ciò provocherà lo scioglimento della Giunta e del Consiglio. Questo, nella sua interezza, primo fra tutti il presidente, Scarso, deve assumersi le responsabilità che i cittadini e l'opinione pubblica si aspettano che si assuma. Questi due punti non sono più rimandabili".

GIORGIO CARUSO

Modica Ma il Consiglio non decadrà con le dimissioni del sindaco Failla sulla candidatura Torchi «A rischio il Prg e la discarica»

MODICA. Il presidente del Consiglio ed i consiglieri comunali devono assumersi le loro responsabilità. Sebastiano Failla, consigliere di An e vicepresidente del consiglio provinciale, è dell'avviso che non si possa sfuggire a due atti fondamentali per il futuro della città. L'esponente di An parte dal presupposto che il sindaco Piero Torchi si candiderà alle prossime elezioni regionali e, di conseguenza, questa scelta porterà alla decadenza del Consiglio. Questa circostanza tuttavia non è prevista dalla nuova legge elettorale siciliana che prevede solo l'indizione delle consultazioni solo per l'elezione del sin-

daco senza intaccare il consiglio comunale. Anche nel caso di candidatura di Torchi, il Consiglio rimarrebbe saldo al suo posto e potrebbe continuare la sua attività pur se si dovranno svolgere le elezioni per il nuovo primo cittadino.

Il sindaco, tuttavia, non ha ancora deciso e nello scacchiere Udc e del centrodestra in generale non sono molti a volerlo in gara per timore che possa essere un candidato ingombrante e pericoloso. Se per Peppe Drago l'Udc dovrà schierare solo i migliori è tuttavia difficile non pensare ad una candidatura Torchi che nel corso della sua presenza a palazzo S. Domeni-



Sebastiano Failla (An)

co ha dimostrato di avere personalità e competenze tali da poter essere spese ad un livello più alto.

«La variante al Prg è in agenda dal 1982 - ricorda Sebastiano Failla -. È stata per due volte inserita nel programma elettorale di questa maggioranza. Sarebbe un delitto rinviare ancora questo appuntamento; i cittadini e gli elettori non capirebbero e potrebbero fare sentire il loro dissenso anche in sede elettorale. L'individuazione di una discarica è l'altro punto qualificante cui questo Consiglio e questa maggioranza non può sfuggire. Il Consiglio si dimostri pertanto all'altezza del mandato ricevuto ed il presidente Scarso acceleri. In caso contrario, dovremmo registrare l'ennesimo fallimento di una politica che a parole vuole risolvere i problemi, ma che all'atto pratico non riesce a dare risposte concrete». (d.g.)

NOTA DI FAILLA

«Approvare presto il piano regolatore»

gi.bu.) Approvare in tempi brevi il Prg e individuare il sito della discarica. Lo chiede il vice presidente del Consiglio provinciale, Sebastiano Failla. "E' l'ora delle responsabilità di governo della città -dichiara - prima di farci travolgere dalla sequela elettorale che ci aspetta per il rinnovo di Regione e Parlamento, con conseguenti riverberi sulla Giunta e sul Consiglio Comunale per le probabili dimissioni di Torchi. Il Consiglio deve assumersi le responsabilità per cui gli elettori lo hanno determinato. Deve cioè approvare due atti fondamentali per la vita della città : il Prg e l'individuazione del sito per la discarica".

SVILUPPO. «A Ragusa il ruolo strategico che merita»

Torchi «apre» a Dipasquale la porta del Distretto culturale del Sud-Est

MODICA. (*lm*) Dopo le recenti polemiche che hanno investito l'amministrazione comunale di Ragusa, sul mancato ingresso nel Distretto culturale del Sud-Est, il sindaco, Piero Torchi, rinnova l'invito al collega di Ragusa, Nello Dipasquale, perché il Comune capoluogo aderisca al Distretto. «Rinnovo in un'ottica di collaborazione tra territori - scrive Torchi - l'invito al sindaco di Ragusa e alla sua amministrazione di aderire al Distretto del Sud-Est individuando, per il Comune capoluogo, un ruolo importante che completa il progetto di sviluppo che sottintende all'idea del Distretto. È il momento di privilegiare ciò che ci unisce e le collaborazioni moderne che rendono innovativo un territorio, la sua classe dirigente, il suo pro-

getto di sviluppo. Un comune all'avanguardia quale Ragusa - continua Torchi - serve al Distretto, come la promozione unica fatta dal Distretto serve al singolo comune. Anche il problema della rappresentatività, secondario ma pure importante, può essere importante con rispetto delle singole città e con legittima soddisfazione dei singoli soci. Modica - commenta ancora il sindaco - si impegnerà per questo, ed in caso di adesione, lavorerà affinché al comune capoluogo venga riconosciuto quel ruolo strategico che la storia gli ha assegnato. L'adesione tempestiva della città di Ragusa completerebbe il ciclo di presidenza modicana e darebbe un segnale senza precedenti nella storia dei rapporti fra le due città».

VERSO LE ELEZIONI. L'incontro si svolgerà lunedì

Cdl, slitta vertice organizzativo

«Ma è solo un rinvio tecnico»

SCICLI, (*pid*) Rinviata a lunedì la riunione della CdL che si sarebbe dovuta tenere questa sera. Questioni organizzative hanno costretto le delegazioni di Forza Italia, An ed Udc a rimandare di due giorni l'incontro che sarà aperto alle forze politiche, ai movimenti ed alle liste civiche in particolare, che si riconoscono nell'area di centrodestra. Solo questioni organizzative assicurano (lo stato di salute della CdL a Scicli pare sia dei migliori), legate solo alla presenza del segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, a Ragusa che non avrebbe permesso la partecipazione della delegazione Udc al tavolo. Lunedì sera dovrebbero essere presenti nella sede di An di via Aleardi le delegazioni delle liste civiche "Progetto Scicli" che fa capo all'attuale consigliere comunale Rocco Verdirame e "Comitato per Scicli" rappresentata in consiglio da Sandro Gambuzza già da due legislature. Sarà presente anche l'Mpa del segretario cittadino Silvio Galizia. I problemi del territorio sono molti: dalla situazione finanziaria del Comune alla vicenda della discarica. Bisogna individuare quali percorsi seguire per risolverli ma soprattutto



IL SEGRETARIO
REGIONALE
DELL'UDC
SAVERIO ROMANO

to bisogna sapere con quali uomini si intendono risolverli.

«Bocce ferme» sui nomi dei candidati a sindaco. An punterebbe su Giovanni Venticinque, l'Udc su Teo Gentile, Forza Italia non ha fatto nomi ma solo perché non è il momento e perché debbono essere trovati gli accordi. C'è da vedere, però, che ruolo avranno in questo contesto le due liste civiche ed il movimento autonomista di Raffaele Lombardo che vanno all'incontro con le idee chiare.

PINELLA DRAGO

ACATE

«Per An l'unico candidato a sindaco è il dottor Caruso»

Dal Circolo territoriale di An riceviamo e pubblichiamo: «In relazione all'articolo sulle candidature viene scritto su "La Sicilia" che "una sostanziale metà di iscritti e simpatizzanti di An sarebbe orientata verso un probabile sostegno alla candidatura a sindaco del prof. Raffo. Il Circolo di Acate di An ribadisce che il partito, in tutte le sue sedi a livello locale e provinciale, ha ufficializzato l'appoggio al sindaco Giovanni Caruso in vista delle prossime consultazioni amministrative, come alleato di centrodestra. Si ribadisce, altresì, che la scelta è stata condivisa da tutti gli iscritti e simpatizzanti ed è stata pubblicamente avallata dal presidente provinciale del partito, on. Carmelo Incardona».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

PRIMO IN ITALIA NEL SONDAGGIO EKMA

Lombardo presidente con la più alta fiducia

ANDREA LODATO

CATANIA. Raffaele Lombardo si prepara a chiudere i suoi cinque anni di presidenza della Provincia di Catania e come regalo di fine legislatura arriva il riconoscimento dei catanesi che lo piazzano al primo posto tra tutti i presidenti d'Italia. Certificazione doc dell'istituto Ekma Monitor Provincia. Lombardo sbanca tutti quando si parla di fiducia degli amministratori per il loro amministratore, e chiude primo con un gradimento che si attesta sul 63,1%. Un trend confermato, in buona sostanza, perché anche per quanto riguarda consenso e popolarità Lombardo aveva chiuso primo il 2006



**Leanza:
«Importante
riconoscimento
al lavoro
svolto».
I complimenti
di Lo Bello,
Confindustria**

e secondo il 2007. Il riconoscimento arriva in un momento politicamente importante e di svolta, con le elezioni imminenti, con Lombardo fortemente indicato come possibile candidato alla Presidenza della Regione siciliana per il dopo Cuffaro. Lui, che ieri era a Roma per una serie di incontri molto riservati e molto legati proprio a questa scelta che il centrodestra dovrà prendere nelle prossime ore, anche compatibilmente con quel che accadrà nel quadro nazionale, ha accolto con soddisfazione la promozione sul campo: «E' il migliore riconoscimento dei miei concittadini a conclusione di questo quinquennio. Sono stati generosi ben al di là dei miei meriti: io ho solo fatto il mio dovere. E' sotto gli occhi di tutti comunque che la Provincia di Catania ha consolidato in questi anni prestigio e autorevolezza. L'amministrazione è stata corretta, rigorosa, forse anche lungimirante. La scelta politica autonomistica è stata percepita come finalizzata a difendere la Sicilia e non a conquistare poltrone».

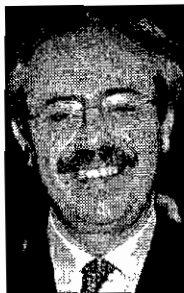
Parole non gettate lì a caso, aggettivi scelti con cura. Amministrazione corretta, rigorosa, lungimirante nella scelta autonomista. Sono alcune delle motivazioni che fanno pendere l'ago della bilancia della Presidenza regionale verso Lombardo, nell'eventualità, molto possibile, che l'altro grande candidato, Angelino Alfano di Forza Italia, venga cooptato da Berlusconi per lavorare con lui a Palazzo Chigi. Lino Leanza, vice presidente della Regione siciliana, dice: «Questo primato assume una valenza ancora più importante perché riguarda il rapporto tra cittadini e politici legame che negli ultimi tempi si è notevolmente incrinato». Apprezzamento anche dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, che spiega: «E' un risultato significativo, testimonianza, evidentemente, di un rapporto di fiducia stabilito dal presidente con i suoi cittadini. E bisogna avere rispetto di dati statistici oggettivi come quelli che emergono da sondaggi come questo che premia Lombardo».

Possono festeggiare anche altri presidenti siciliani entrati nella classifica degli amministratori che hanno superato il 55% di consensi. Si va da Antoci (Ragusa) 24° con il 56,9, a D'Alì (Trapani) 25° con il 56,5%. Quindi Musotto (Palermo) 29° con il 55,9%, Leonardi (Messina) 31° con il 55,8% e Marziano (Siracusa) 37° con il 55%.

RAPPORTO EKMA. Altri 5 i siciliani: Antoci, D'ali, Musotto, Leopardi e Marziano

Province, sondaggio: vi piace il presidente? il catanese Lombardo è il più amato d'Italia

ROMA. I cittadini della provincia di Catania hanno piena fiducia del loro presidente, Raffaele Lombardo, mentre al secondo posto si piazza Renzo Masoero (Vercelli), ambedue a capo di una giunta di centrodestra, e al terzo posto Enrico Gasbarra, presidente della provincia di Roma, e primo tra le giunte di centrosinistra. Ma la Sicilia ottiene un risultato particolarmente importante visto che, oltre a Lombardo (63,1 per cento), piazza nella classifica di quanti hanno ottenuto un «dato di soddisfazione» superiore al 55 per cento, altri cinque presidenti: Franco Antoci (Ragusa) col 56,9 per cento, Antonio D'Alì (Trapani) col 56,5 per cento, Francesco Musotto (Palermo) col 55,9 per cento, Salvatore Leopardi (Messina) col 55,8 per cento e Bruno Marziano (Siracusa) col 55 per cento.



RAFFAELE
LOMBARDO



FRANCESCO
MUSOTTO

Sono i risultati dell'ottava edizione della ricerca di Ekma Monitor Provincia, sondaggio compiuto con 109.800 interviste realizzate fra i maggiorenni residenti nelle province italiane tra il primo ottobre e il 20 dicembre 2007 (ad eccezione delle 4 nuove province della Sardegna).

I presidenti che hanno ottenuto nella classifica un dato di soddisfazione superiore al 55% sono

in tutto 39 di cui 27 del centrosinistra (69,2%) e 12 del centrodestra (30,8%). Divisi per aree geografiche, 17 del nord (14 a luglio), 9 del centro (8 a luglio) e 13 del sud (11 a luglio).

Dice Raffaele Lombardo: «È il migliore riconoscimento dei miei concittadini a conclusione di questo quinquennio. Sono stati generosi ben al di là dei miei meriti: io ho solo fatto il mio do-

vere. È sotto gli occhi di tutti comunque che la Provincia di Catania ha consolidato in questi anni prestigio e autorevolezza».

Per il vice presidente della Regione Lino Leanza, anche lui esponente dell'Mpa di Lombardo, «È un riconoscimento nuovo e ancora più significativo perché conferma la capacità di Raffaele Lombardo di essere un eccellente amministratore, oltre ad avere un livello elevatissimo di consenso tra i cittadini che hanno notevole fiducia in lui, sia come persona che come uomo politico».

Un commento anche da Francesco Musotto, presidente della Provincia di Palermo: «È un risultato che premia gli oltre dieci anni di mia attività, il lavoro delle giunte e di tutto l'ente. Siamo riusciti a dare un nuovo volto alla Provincia e farla diventare un concreto punto di riferimento per i cittadini».

«Incarichi e nomine all'esterno non giustificate»: è il risultato dei controlli a campione dei magistrati contabili. I professionisti scelti senza selezione

L'indagine della Corte dei Conti: troppe consulenze dai Comuni

PALERMO. (ato) La Corte dei Conti ha voluto vedere chiaro su consulenze e nomine di esperti da parte degli enti locali siciliani avviando un'indagine a campione che ha fatto passare sotto la lente d'ingrandimento della magistratura contabile il 10% delle autonomie territoriali dell'isola, pari a 40 enti, per l'esattezza 39 comuni e una provincia, individuati come quelli delle diverse fasce demografiche che appaiono con il più alto rapporto tra spesa per consulenze e numero di abitanti. L'indagine, riferita all'anno 2005, è stata finalmente depositata qualche settimana fa e pur non facendo nomi di consulenti e esperti, perché non era questa la sua finalità, fotografa quantitativamente il fenomeno rilevando ente per ente, dal più piccolo comune con meno di cinquecento abitanti preso in esame (Sclafani Bagni) alla Provincia di Trapani, le motivazioni di un ricorso a professionalità esterne che risulta molto spesso, rileva la Corte, evitabile.

La relazione del magistrato istruttore, Licia Centro, fa notare innanzitutto come il ricorso all'esterno in numerose ipotesi è stato disposto per fronteggiare una carenza di organico provocata da mobilità volontaria del personale in servizio a cui l'ente ha dato l'assenso con un comportamento, scrive la Corte, "sicuramente non in linea con i principi di razionalità, economicità e continuità dell'azione amministrativa". Analogamente, pur in presenza di posto vacante in organico, viene disposto un continuo ricorso all'esterno. Oltretutto spesso con proroghe continue all'incaricato con il pericolo di instaurare forti elementi di subordinazione che potrebbero essere poi rivendicati.

In tutto sono stati esaminati 167 provvedimenti, 107 in materie giuridico amministrative e 60 che riguardano gli uffici tecnici. Ben 65 hanno ad oggetto lo svolgimento di funzioni ordinarie "ad onta - si legge nella relazione - del requisito di alto contenuto di professionalità" che la legge richiede. Soltanto 94 prov-

vedimenti sono accompagnati da disciplinare d'incarico, indispensabile per il controllo delle prestazioni effettuate. Solo in 94 casi sono riportate valutazioni in merito alla congruità del compenso.

Quanto poi alla scelta del professionista è quasi sempre fiduciarie e rimessa all'organo politico, solo in 8 casi c'è traccia di avvisi pubblici e procedure comparative di curricula. Tra gli enti più grandi e con un numero maggiore di conferimenti il comune di

Gela, tanto che lo stesso segretario comunale ammette - è scritto nella relazione - la necessità "di porre un freno al massiccio ricorso a consulenti esterni". Per la maggior parte nel settore lega-

**Esaminati 167 provvedimenti
Gela e Trapani hanno il maggior numero di conferimenti**

le, si tratta di rinnovi fatti con determinate "standard". Tali contratti comportavano nel 2005 una spesa per il comune di 12.000 euro al mese, "sommata che potrebbe garantire l'inserimento in

pianta organica di adeguate professionalità - si legge nella relazione - si invita pertanto l'ente a ripensare, in termini di maggiore economicità ed efficienza, la propria organizzazione interna".

Emblematico poi anche il caso della provincia di Trapani dove la Corte ha rilevato incarichi con decisione dell'organo politico senza determinazione della spesa, per la quale si rinvia al dirigente del settore, "un comportamento sicuramente censurabile e pericoloso per l'eventuale formazione di debiti fuori bilancio" bacchetta la relazione.

ALMA TORRETTA

Palermo Citato dalla Corte dei conti **Consulenze facili** **Cammarata a giudizio**

PALERMO. La Procura regionale della Corte dei conti ha citato in giudizio il sindaco di Palermo Diego Cammarata e il dirigente coordinatore del settore Urbanistica ed edilizia dello stesso Comune, l'architetto Federico Lazzaro. Il Pm contabile contesta ad entrambi un presunto danno erariale di 300.000 euro, di cui 200.000 a carico di Cammarata e 100.000 a carico di Lazzaro, causato all'amministrazione comunale dall'affidamento di vari incarichi di consulenza per le progettazioni del Pit 13 Chimica Arenella e dei Mercati generali a tecnici esterni, pur in presenza di adeguate professionalità sia nel settore Urbanistica che in altri uffici comunali. L'udienza davanti alla Sezione giurisdizionale è stata fissata per il 27 maggio.

A far scattare il procedimento è stata la segnalazione dell'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici cui si era rivolto con una denuncia il consigliere di minoranza Emilio Arcuri. Nel mirino dei giudici contabili sono finite, in particolare, dodici determine adottate dal sindaco nel 2004 su proposta dell'architetto Lazzaro. I provvedimenti "incriminati" riguardano il Pit 13A «Chimica Arenella - Organizzazione funzionale per attività terziaria innovative» (un incarico per 5.000 euro), il Pit 13B «Chimica Arenella - Riquadrificazione ed urbanizzazione del tessuto delle aree dismesse» (tre per un totale di 70.000 euro), il Pit 13 C (quattro per complessivi 259.000 euro) e i Mercati generali della città di Paler-



Diego Cammarata

mo (quattro per un totale di 175.000 euro). L'Autorità dei lavori pubblici aveva ritenuto inammissibile l'affidamento di «incarichi di consulenza di natura tecnica su interventi la cui progettazione era curata dal personale interno dell'amministrazione» e invitato il Comune a revocarle in autotutela, trasmettendo gli atti alla Procura contabile. Nella citazione in giudizio viene contestata «la genericità, la indeterminatezza e la serialità delle determine sindacali di conferimento degli incarichi», oltre che «l'assenza di verifiche preventive volte ad accertare se gli incarichi potessero essere svolti dai tecnici in servizio presso il Comune di Palermo».

Regione Ordinaria attività e provvedimenti urgenti da adottare

Leanza e Micciché riconvocano Esecutivo e Aula per mercoledì

Precari e Fiat tra gli argomenti all'odg. Appello dei vescovi ai partiti: candidati di specchiata moralità

PALERMO. La conferenza dei capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana in programma per ieri è slittata a mercoledì ore 11. Un'ora dopo, sempre mercoledì, il presidente dell'Assemblea regionale ha convocato l'Ars perché si dovrà parlare di questioni urgenti come il rinnovo dei contratti dei precari e interventi relativi al cofinanziamento in favore della Fiat di Termini Imerese per non perdere investimenti. La giornata di mercoledì vedrà riunita anche la giunta di governo.

«La Regione non chiude. Continuiamo ad andare avanti, ovviamente nell'ordinaria amministrazione, ma tutti debbono avere la consapevolezza che occorre continuare a dare risposte ai siciliani - ha detto ieri il vice presidente Leanza, chiamato a guidare l'esecutivo di palazzo d'Orleans dopo le dimissioni di Cuffaro - Dalla Fiat ai precari, dall'avvio della Programmazione 2007/2013 alla rendicontazione finale del Por 2000/2006 è necessario affrontare i problemi più urgenti garantendo la continuità specialmente lì dove

si tratta di affrontare temi legati allo sviluppo e all'occupazione. Sono nodi da risolvere senza invasioni di campo, ma con coerenza e sobrietà, coinvolgendo tutti a cominciare dalle opposizioni che devono dare il proprio contributo sulle decisioni più importanti».

«Il rinvio dell'Ars alla prossima settimana - dice Francesco Cantafia, deputato della Sinistra Arcobaleno - sembra per la indisponibilità personale di qualche collega parlamentare, è un fatto grave perché rischia di mettere in pericolo milioni di euro di finanziamenti per le attività produttive e in particolare per l'area industriale di Termini Imerese, con un conseguente danno gravissimo per l'occupazione in tutta la provincia».

Intanto è alacre l'attività dei partiti in vista delle elezioni regionali; nessuna candidatura ufficiale finora mentre da più parti vengono appelli perché la scelta cada su persone di sicura affidabilità morale e professionale.

La Conferenza episcopale riunita a Palermo ha espresso «preoccupazioni per l'instabilità

politica». I vescovi citano il cardinale Salvatore Pappalardo. Il presule auspicava per la classe politica «persone dotate di vera capacità professionale e amministrativa, di specchiata rettitudine morale e buona fama sociale, fornite di vera e sincera volontà di svolgere un autentico servizio ai cittadini, visti non come clienti da favorire per interesse o arbitrio, ma come titolari di un preciso diritto a veder soddisfatte, con sollecitudine e diligenza, le loro legittime richieste».

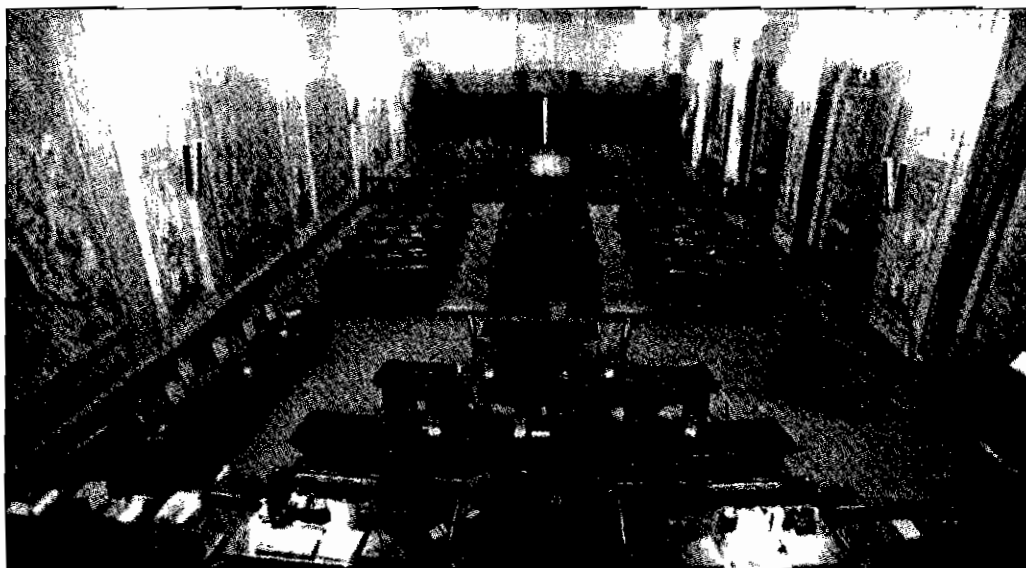
C'è anche un appello lanciato al centrosinistra da alcuni intellettuali e artisti siciliani: «La Sicilia ha bisogno di una svolta radicale. Le dimissioni di Cuffaro lasciano intatto il sistema clientelare che conosciamo e che oggi grazie ai fermenti che la società siciliana sta vivendo, potrebbe finalmente essere scardinato». Primo firmatario lo scrittore Vincenzo Consolo, il documento è stato finora sottoscritto da Corrado Stajano, Roberto Alajmo, Roberto Andò, Emma Dante, Pasquale Scimeca, Catena Fiorello, Leo Gullotta e altri. <

ARS. Il presidente Miccichè ha convocato i deputati «per comunicazioni». Sul tappeto la proroga dei contratti e i 150 milioni per la Fiat di Termini Imerese. Dubbi del commissario dello Stato

L'Assemblea può continuare a fare leggi? Mercoledì ci prova pensando ai precari

PALERMO. È bastato un sms con cui la segreteria generale dell'Ars informava i deputati che l'Assemblea è stata convocata per mercoledì mattina: a quel punto è partita la corsa all'emendamento. Anche se in realtà non è affatto certo che la prossima settimana il Parlamento possa tornare a varare leggi.

L'Ars è in regime di *prorogatio* da quando, sabato mattina, Totò Cuffaro ha rassegnato le dimissioni attivando le procedure per lo scioglimento del Parlamento. Tuttavia la notte precedente, al momento di varare la finanziaria, dal testo sono cadute norme che oggi sia nel centrodestra che nel centrosinistra si tenta di recuperare. Resta però forte il dubbio che in questa situazione l'Ars non possa varare leggi: sulla carta - spiegano i tecnici dell'Assemblea - potrebbe occuparsi solo di provvedimenti urgenti e indifferibili. Ma secondo i deputati si sta parlando proprio di questi: «Io credo che a questo punto - spiega Michele Cimino, presidente della commissione Bilancio dell'Ars - ci siano le condizioni per varare una legge. La proroga dei contratti dei precari è un'esigenza urgente. E così anche il finanziamento del contratto di programma per il rilancio della Fiat di Termini Imerese». Dalla Finanziaria erano caduti i provvedimenti che avrebbero permesso la proroga dei contratti a una quarantina di precari in servizio presso l'assessorato Territorio e Ambiente (si occupano del piano idrogeologico). Saltata anche la stabilizzazione di una ottantina di precari (ex Italter e Sirap) presso la Protezione civile. In sospeso anche i contratti di alcuni dipendenti dell'Agenzia delle acque e dei rifiuti. Secondo Cimino, ci sarebbero i margini per varare anche la legge che permette di abbreviare la procedura burocratica per realizzare campi da golf. Mentre per la Fiat di Termini Imerese il governo dovrebbe stanziare 150 milioni. Ieri, inoltre, l'Udc Pippo Gianni ha chiesto di inserire anche provvedimenti in favore dei forestali. La maggior parte di queste proposte è stata sostenuta ufficialmente dal vicepresidente della Regione, Lino Leanza. E ieri anche Franco Cantafia (Sinistra democratica) ha chiesto una legge all'Ars. Tuttavia le perplessità sulle



Ars. La Sala d'Ercole, sede dell'Assemblea regionale siciliana

[FOTO ARCHIVIO]

procedure da attuare arrivano da più parti: «Abbiamo chiesto una serie di pareri giuridici - spiega il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè - e siamo ancora attendendo le risposte. Non è detto che ci siano le condizioni per andare avanti. Intanto l'aula è stata convocata, poi vedremo. Secondo me le norme di cui si parla sono comunque urgenti perché se non risolviamo il problema dei

precari, li lasciamo senza stipendio fino al prossimo governo, cioè per sei mesi».

La conferenza dei capigruppo che doveva fissare la data per portare la legge in aula è stata rinviata ieri da Miccichè, in attesa dei pareri: si svolgerà mercoledì alle 11. Un'ora dopo si riunirà l'Ars: ufficialmente per «comunicazioni del presidente». Ma una seduta del Parlamento sarebbe stata convocata in ogni caso per-

ché nei prossimi giorni il commissario dello Stato completerà l'esame della Finanziaria e, se dovesse impugnare qualche norma, occorrerebbe un voto dell'Ars per pubblicare la legge senza le parti bocciate dal prefetto Alberto Di Pace. Il commissario dello Stato non ha ancora preso in esame la richiesta di tornare a legiferare anche se informalmente ha mostrato più di una perplessità. **GIA. PI.**

REGIONE. È stato attivato il conflitto di attribuzione con lo Stato. Lo Statuto - secondo l'ufficio legale della presidenza - prevede solo la rimozione per atti contro la Costituzione o per sicurezza nazionale

È scontro sulla sospensione di Cuffaro La Giunta ricorre alla Corte Costituzionale

PALERMO. Il primo atto di Lino Leanza alla guida del governo è l'attivazione del conflitto di attribuzioni con lo Stato davanti alla Corte Costituzionale. Come annunciato a caldo la decisione di Prodi di sospendere Cuffaro (a causa della condanna a 5 anni per favoreggiamento) malgrado le dimissioni ha provocato la reazione della Regione. Resta in piedi anche la possibilità che lo stesso Cuffaro presenti un ricorso al Tar del Lazio. Si va in ogni caso allo scontro istituzionale.

La decisione della giunta, spiega l'ufficio legale della presidenza della Regione, è stata adottata sulla base della dottrina (fatta propria da studiosi come Guido Corso e Salvatore Raimondi) che ritiene «esaustivo» lo Statuto speciale siciliano per tutto ciò che attiene alla carica del presidente della Regione. Secondo questa interpretazione, non è prevista alcuna sospensione per il governatore ma la rimozione, contemplata nello Statuto soltanto per due motivi: la reiterata violazione della Costituzione o delle leggi, e motivi di sicurezza nazionale. Entro 60 giorni la decisione assunta ieri dalla giunta dovrà essere notificata alla presidenza del consiglio. Successivamente il ricorso sarà inviato alla Consulta.



GIUNTA. La riunione di giunta di ieri mattina. Da sinistra Guido Lo Porto, Lino Leanza, Dore Misuraca e Santi Formica. [FOTO FUCARINI]

Ma Leanza ha indicato al TgWeb anche l'azione che il governo porterà avanti da qui alle elezioni di metà aprile: «La Regione non chiude. Andiamo avanti, ovviamente nell'ordinaria amministrazione, ma tutti debbono avere

la consapevolezza che occorre continuare a dare risposte ai siciliani: dalla Fiat ai precari, dall'avvio della Programmazione 2007/2013 alla rendicontazione finale del Por 2000/2006». In questa chiave Leanza ha anche aperto il dialo-

go con l'opposizione: «Sono nodi da risolvere senza invasioni di campo, ma con coerenza e sobrietà, coinvolgendo tutti a cominciare dalle opposizioni che devono dare il proprio contributo sulle decisioni più importanti». **GIA. PI.**

CANDIDATURE. L'area che fa capo a Marini pronta a lanciare verso la presidenza l'ex viceministro Partito Democratico: testa a testa Cracolici-D'Antoni

PALERMO. Nel centrosinistra si profila un testa a testa fra Sergio D'Antoni e Antonello Cracolici in vista della scelta del candidato alla presidenza della Regione. Dopo il no del Partito democratico a Rita Borsellino, i nomi più accreditati sono quelli del viceministro per lo Sviluppo e del capogruppo all'Ars del Pd.

Testa a testa D'Antoni-Cracolici

Domani, alla presenza di Walter Veltroni, Anna Finocchiaro dovrebbe ufficialmente declinare l'invito alla candidatura arrivato quasi all'unanimità dagli uomini del Pd. A quel punto la partita ricomincerà da capo. Nella serata di martedì a Roma i big dell'area che in Sicilia fa capo a Franco

Marini si sono riuniti (sul tappeto temi di carattere nazionale) e hanno parlato anche delle Regionali. Sergio Martarello, Salvatore Cardinale, Nino Papania e Bartolo Fazio - tra gli altri - avrebbero convenuto sull'opportunità di lanciare al momento opportuno il nome di D'Antoni. Mentre quello di Antonello Cracolici godrebbe ovviamente del sostegno del gruppo parlamentare.

In ogni caso anche nel Pd la decisione dipende dall'esito delle trattative che lo stesso Marini sta portando avanti per la formazione di un governo tecnico a Roma. L'eventuale riuscita dell'operazione farebbe certamente slittare le Politiche, che si svolgerebbero a quel punto dopo le Regionali. Questo renderebbe più aperto lo scenario in Sicilia e potreb-

be suggerire sia a D'Antoni che a Cracolici la corsa verso Palazzo d'Orleans.

Appello per la Borsellino

Resta in corsa anche Rita Borsellino, il cui nome è ormai legato solo alla Sinistra arcobaleno (Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione e Sinistra democratica). Ieri la ex sfidante di Cuffaro ha però ricevuto il sostegno di un gruppo di intellettuali e artisti siciliani. «La Sicilia ha bi-

Alleanza Nazionale potrebbe sostenere Alfano (Fi) se ottenesse la vicepresidenza della Regione per Granata. Appello di un gruppo di intellettuali per la Borsellino

sogno di una svolta radicale. Le dimissioni del governatore Cuffaro lasciano intatto il sistema clientelare che conosciamo e che oggi grazie ai fermenti che la società siciliana sta vivendo, potrebbe finalmente essere scardinato»: questo il testo dell'appello lanciato. Primo firmatario è lo scrittore Vincenzo Consolo. Finora hanno sottoscritto il documento Corrado Stajano, Roberto Alajmo, Roberto Andò, Emma Dante, Pasquale Scimeca, Catena Fiorello e Leo Gullotta. «È necessario - prosegue l'appello - che la politica faccia un salto di qualità scegliendo come candidato alla presidenza dell'Isola chi per storia e identità personale possa raccogliere e attrarre attorno a sé le energie migliori della Sicilia, al di là delle logiche di schieramento e di par-



ANTONELLO CRACOLICI, CAPOGRUPPO DEL PD ALL'ARS

SERGIO D'ANTONI, ATTUALE PRESIDENTE DELL'ENTE NAZIONALE DELL'AVIAZIONE CIVILE



FABIO GRANATA, EX ASSESSORE REGIONALE AI BENI CULTURALI

tito».

Il centrodestra

Anche nel centrodestra si attende l'esito della consultazioni di Marini prima di chiudere gli accordi. Ieri negli ambienti di Alleanza nazionale è circolata la voce che il partito fosse pronto a ufficializzare il sostegno ad Angelino Alfano (coordinatore siciliano di Forza Italia). Una candidatura che a quel punto darebbe vita a un ticket che vedrebbe l'ex assessore ai Beni culturali Fabio Granata alla vicepresidenza della Regione. Granata in realtà starebbe programmando la corsa verso il Parlamento nazionale, ma di fronte all'invito del partito non direbbe di no al ritorno in giunta regionale.

L'Mpa tiene sul tappeto il nome di Raffaele Lombardo che ieri ha ricevuto la spinta di un sondaggio della Ekma che lo vede come il presidente di Provincia più amato (ne leggete i contenuti a pagina 16). Chiaro che gli autonomisti «leggano» in chiave Palazzo d'Orleans il sondaggio. A cominciare da Lino Leanza, che da sempre spinge Lombardo: «È un riconoscimento che conferma la capacità di Lombardo di essere un eccellente amministratore e di avere un livello elevatissimo di consenso». Lui, Lombardo, rompe il silenzio in cui si è chiuso da alcuni giorni: «È un riconoscimento che va oltre i miei meriti, io ho solo fatto il mio dovere. La Provincia ha consolidato prestigio e autorevolezza. La scelta autonomistica è stata percepita come finalizzata a difendere la Sicilia e non a conquistare poltrone». **GIACINTO PIPITONE**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

FINANZIARIA 2008/ Gli enti non potranno concludere contratti con soggetti privi di laurea,

Incarichi esterni, ostacolo doppio

Affidamenti illegittimi senza programma annuale e regolamento

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

L'affidamento di incarichi di studio, di ricerca o di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione richiede la previa definizione del programma approvato dall'organo consiliare e una specifica previsione regolamentare per stabilire criteri, limiti, modalità di affidamento e tetto annuo della spesa. In assenza di questi due atti (programma annuale e regolamento), il conferimento dei suddetti incarichi è illegittimo. È quanto si evince dalla lettura dei commi 54 e 55 dell'art. 3 della legge finanziaria 2008. Infatti il comma 54 impone agli organi consiliari degli enti di definire annualmente un programma puntuale di incarichi e

consulenze da conferire ai soggetti terzi, mentre il comma 55 obbliga gli enti a disciplinare, nell'ambito del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, la definizione, in conformità con le vigenti disposizioni in materia, dei limiti, dei criteri, delle modalità e della spesa annua massima relativi al conferimento di incarichi esterni. Lo stesso comma reca, poi, una specifica norma sanzionatoria, disponendo che la violazione delle disposizioni regolamentari costituisce illecito disciplinare e determinando responsabilità erariale. Di conseguenza, i responsabili di servizio non possono attivare le previste procedure comparative per l'individuazione dei consulenti in assenza di specifiche previsioni regolamentari e del programma annuale. La disciplina regola-

mentare deve essere impostata tenendo conto del mutato quadro normativo di riferimento, alla luce dell'art. 3, comma 76, della legge finanziaria 2008, che ha innovato l'art. 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Infatti, ora si prevede che le amministrazioni, per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, possono conferire incarichi individuali (con contratti di lavoro autonomo professionale, occasionale o co.co.co.) a esperti di «particolare e comprovata specializzazione universitaria». Sul requisito della particolare professionalità si è già espresso il dipartimento della funzione pubblica con il parere prot. 0003407 del 21/1/2008, sostenendo che l'espressione «esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria» deve far ritenere quale requisito minimo necessario

il possesso della laurea magistrale o del titolo equivalente. Conseguentemente le amministrazioni non potranno conferire incarichi a individui che hanno una qualificazione professionale inferiore. È evidente che il riferimento alla particolare competenza spinge a considerare la necessità di reperire soltanto i collaboratori che operano da tempo nel settore di interesse. Il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, oltre a disciplinare limiti, criteri e modalità per il conferimento di incarichi e consulenze, dovrà stabilire anche il tetto annuo di spesa. A tal proposito, è possibile ipotizzare di prevedere nel regolamento un esplicito rimando a una specifica deliberazione dell'organo esecutivo (che è lo stesso organo che approva il regolamento), che fisserà annual-

mente il limite massimo di spesa sulla base del programma annuale approvato dal consiglio. In questo modo si evita di dover modificare ogni anno il regolamento. Si evidenzia che gli enti che adottano questa soluzione saranno tenuti a inviare annualmente, alla sezione regionale della Corte dei conti, la suddetta deliberazione di giunta, in considerazione di quanto si prevede all'art. 3, comma 57, della legge finanziaria 2008.

La Finanziaria 2008 mette i comuni in affanno per l'effetto sui concorsi banditi nel 2007

Una ghigliottina sui contratti

Per le norme anti-precariato vale la data dell'assunzione

DI FRANCESCO CERIBANO

Comuni nel caos per le norme anti-precariato contenute nella Finanziaria 2008. La manovra (art. 3 comma 79) ha fatto dell'assunzione a tempo indeterminato la regola, impedendo alle pubbliche amministrazioni centrali e locali di avvalersi di forme contrattuali flessibili, eccezioni fatte per i lavoratori stagionali e per periodi non superiori a tre mesi.

Ma chi, molto spesso per far quadrare i bilanci, ha aspettato fino all'ultimo prima di bandire un concorso e assumere nuove unità (e magari ha rimandato la pratica direttamente al 2008) non avrà scampo.

I rapporti di lavoro sottoscritti con i nuovi assunti avranno vita breve (tre mesi) anche se la procedura selettiva aveva messo in palio posti per una durata superiore. In caso di un'applicazione troppo restrittiva della Finanziaria che vanificando i concorsi del 2007 verrebbe di fatto ad avere un'efficacia retroattiva.

I sindacati sono sul piede di guerra. «Il nostro giudizio sulla riforma contenuta nella Finanziaria resta molto negativo», dice a *ItaliaOggi* Velio Alla, segretario nazionale della Cisl Fps. Mentre Sauro Brecciaroli, segretario nazionale della Uil Fpl, «pur apprezzando l'intervento del governo per limitare l'utilizzo di forme flessibili di lavoro», giudica la norma «troppo rigida e con potenziali effetti molto preoccupanti». Così come formulata, infatti, la disposizione impedirà agli enti con più di 15 unità la possibilità di sostituire i lavoratori assenti che hanno comunque diritto alla conservazione del posto.

Vi sono poi delle situazioni paradossali che si verrebbero a creare e che destano allarme nei comuni. Si pensi al caso delle educatrici degli asili nido assenti per maternità. Applicando alla lettera la nuova versione dell'art. 36 del dlgs 165/2001 (così come modificato dalla manovra 2008), gli enti dovrebbero bandire una selezione pubblica per coprire



il posto per tre mesi, scaduti i quali dovrebbero necessariamente scorrere la graduatoria o comunque stipulare un nuovo contratto con un altro lavoratore.

Di qui la richiesta di modificare la norma inviata al ministro per le riforme e l'innovazione nella p.a. Luigi Nicolais. I comuni chiedono che siano allungati a tre anni (con una sola

possibilità di rinnovo, previo consenso del lavoratore) i termini massimi per la durata del rapporto di lavoro e che sia prevista la possibilità di effettuare sostituzioni. Per discuterne doveva essere istituito un tavolo tecnico tra enti locali, sindacati e il ministro Nicolais. Un tavolo che però la caduta del governo Prodi ha fatto saltare. «La posizione dei sindacati è che tutto

quello che le amministrazioni avevano la possibilità di fare nel 2007 resti garantito anche nel 2008. Altrimenti le nuove norme verrebbero ad avere un effetto retroattivo», precisa.

E i comuni? «Abbiamo chiesto di correggere la norma nell'iter di conversione del decreto milleproroghe o in un dpcm», rivela Fabio Sturani, vicepresidente Anci e sindaco di Ancona, «così come concepita la nuova disciplina delle assunzioni è insostenibile perché per esempio, obbligherebbe i comuni a nominare ogni tre mesi una bidella o il sostituto di un lavoratore in aspettativa, non essendo ammissibili incarichi di durata superiore. Le eccezioni previste riguardano, infatti, solo la maternità, i contratti di formazione e i progetti comunitari. Va salvaguardata l'autonomia dei comuni in materia di personale, fermo restando il tetto di spesa previsto in Finanziaria». Ma a questo punto è chiaro che le speranze di trovare un accordo in sede politica sono ridotte al lumicino.

— riproduzione riservata —



Legittimi gli incarichi a termine ai dipendenti comunali di categoria D

Dirigenti, il tempo non conta L'anzianità di servizio non rileva per la nomina

E possibile conferire l'incarico di dirigente a tempo determinato a un dipendente comunale di categoria D, in possesso dei requisiti culturali necessari per il posto da ricoprire, ma sprovvisto di un'anzianità di servizio quinquennale, requisito peraltro non previsto dal regolamento di organizzazione dell'ente medesimo?

La questione relativa alla possibilità di conferire incarichi dirigenziali al personale dipendente di categoria D ha trovato il suo fondamento normativo nel Ccnl del personale di qualifica dirigenziale del 22 febbraio 2006, che nella dichiarazione congiunta n. 1 consente agli enti di disciplinare, attraverso gli strumenti regolamentari e in coerenza con la norma di rinvio di cui all'articolo 27 del dlgs n. 165/2001, il conferimento di incarichi dirigenziali con contratto a termine al predetto personale, secondo le modalità stabilite dall'articolo 19, comma 6, del medesimo dlgs n. 165/2001. La stessa dichiarazione prevede che il dipendente, cui sia stato conferito tale incarico e per tutta la durata dello stesso, venga collocato in aspettativa senza

assegno con riconoscimento dell'anzianità di servizio, secondo quanto specificamente stabilito dalla citata disciplina legislativa.

Inoltre, che l'articolo 13 del richiamato contratto collettivo, nell'introdurre l'articolo 23-bis al Ccnl 10 aprile 1996, come sostituito dall'articolo 14 del Ccnl 23 dicembre 1999, prevede, alla lettera a), comma 1, tra gli effetti degli accertamenti negativi sulla valutazione, quello di procedere alla riassegnazione alle funzioni della categoria di provenienza, per il personale interno al quale sia stato eventualmente conferito, con contratto a termine, un incarico dirigenziale, sempreché detto conferimento sia consentito dalla normativa vigente nell'ente.

In ordine alla questione posta nel quesito è da ritenere che nulla osti al conferimento dell'incarico dirigenziale al dipendente di categoria D, in possesso dei prescritti requisiti culturali richiesti per la qualifica da ricoprire, qualora tale possibilità sia stata previamente e specificatamente disciplinata nel regolamento dell'ente, a nulla rilevando, in tal caso, la mancanza dell'anzianità di servizio quinquennale.

Il comma 6 dell'articolo 19 citato, infatti, nel prevedere, tra l'altro, che

gli incarichi dirigenziali possono essere conferiti a persone che abbiano maturato «concrete esperienze di lavoro, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza», non specifica la durata di tali concrete esperienze e tenuto altresì conto che detta anzianità non è stata prevista nel citato regolamento come necessaria per il conferimento del predetto incarico.

INCOMPATIBILITÀ PER I CONSIGLIERI

È configurabile una causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di presidente del consiglio di amministrazione di una fondazione che dovrà gestire le attività culturali del comune, socio fondatore che contribuisce alla consistenza del patrimonio della fondazione nonché del fondo di gestione della stessa?

L'articolo 63, comma 1, n. 1, del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due fattispecie di incompatibilità: l'una relativa alla posizione di chi è nel contempo consigliere

comunale e amministratore di un ente soggetto a vigilanza in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte del comune; l'altra connessa, invece, alla posizione di chi è contemporaneamente consigliere comunale e amministratore di un ente che riceva dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. Relativamente alla prima fattispecie, la Corte di cassazione, con orientamento costante, ha ritenuto che la vigilanza non debba essere intesa in modo limitativo con riferimento ai soli tipici controlli tutori e di legittimità o a quelli sostitutivi degli organi, ma vada intesa nell'accezione più ampia, dovendosi ricomprendere in essa ogni forma di ingerenza del comune sul funzionamento dell'ente (cfr. Cass. civ., sez. I, n. 5216/2001). In base a tale accezione, l'ipotesi di incompatibilità si realizza pertanto quando la vigilanza si traduce in un controllo idoneo a incidere sul processo formativo della volontà dell'ente, generando un conflitto di interessi, anche solo potenziale, tra i due enti di riferimento. In ordine alla seconda fattispecie prevista dall'articolo 63, comma 1, n. 1, si

osserva che la causa di incompatibilità sussiste se la contribuzione da parte del comune ha i caratteri della facoltatività, nel senso e nei limiti in cui non trovi origine in un obbligo stabilito dalla legge, della continuità e di un' apprezzabile consistenza quantitativa, individuata in base a un obiettivo parametro di riferimento, quale il volume complessivo delle entrate annuali dell'ente. Qualora il rapporto che lega la fondazione all'ente preveda la facoltà ai soci fondatori di dettare le linee di indirizzo delle politiche culturali alle quali la fondazione dovrà informare la propria attività, e sotto il profilo della contribuzione economica, per il quale andrà comunque verificato il superamento del limite percentuale previsto dalla legge, è da ritenere che vi siano circostanze idonee a determinare la condizione di incompatibilità prevista dall'articolo 63, comma 1, n. 1.

La Corte conti della Lombardia ha sintetizzato i principi a cui i comuni devono attenersi

Società in house senza i privati

Nel capitale ammessa la presenza di altri enti pubblici

DI ALESSANDRO MANETTI*

La sezione regionale di controllo per la Lombardia della Corte dei conti nella seduta del 22 gennaio scorso ha approvato i risultati dell'indagine interna riguardante le società partecipate dalle province e dai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. I dati elaborati si riferiscono all'esercizio 2006, pertanto l'indagine non può essere chiaramente considerata una fotografia dell'attuale situazione delle partecipate lombarde; meglio sarebbe stato se la sezione avesse elaborato i dati del 2006 che, come noto, nella maggior parte dei casi sarebbero stati disponibili a fine aprile o, al più tardi, a fine giugno. Nonostante ciò, l'indagine risulta particolarmente significativa per gli addetti ai lavori, non tanto per i dati economico-finanziari in essa contenuti, quanto piuttosto perché, nella prima parte, sono riuniti in un solo documento i principi in materia di «in house providing» che si sono affermati negli ultimi anni a livello di Corte di giustizia delle comunità europee, Consiglio di Stato e Corte dei conti.

Vediamo sinteticamente quali sono questi principi fondamentali a cui, secondo la Sezione lombarda, deve fare riferimento un ente locale che intende procedere a un affidamento in house:

a) la costituzione di una società partecipata si presenta come un'alternativa alla resa diretta

di un servizio pubblico da parte dell'ente locale; la scelta fra le due alternative ha carattere eminentemente politico;

b) l'approvazione e la modifica dello statuto di una società partecipata è di competenza del consiglio dell'ente, così come l'approvazione e la modifica di eventuali patti parasociali che possono essere stipulati fra i soci per meglio regolare l'attività della società;

c) la semplice costituzione di una società di capitali da parte di un ente locale non è di per sé sufficiente a far assumere natura privata alla società; infatti, secondo la Sezione lombarda, è necessario distinguere l'aspetto strutturale e di funzionamento della stessa dalle caratteristiche funzionali e dalla sua posizione nell'ordinamento giuridico. Sotto il primo aspetto, visto che il codice civile non prevede norme particolari per le società a partecipazione pubblica, non vi è dubbio che alle stesse si applichino le regole previste per le società di capitali. Sotto il secondo aspetto, invece, negli ultimi anni la giurisprudenza ha affermato il principio che una società che utilizza risorse pubbliche per svolgere la propria attività (la maggior parte di esse per la giurisprudenza prevalente) deve essere sicuramente considerata un ente pubblico con tutte le conseguenze che ne discendono in materia di finalità e responsabilità;

d) gli strumenti da utilizzare per regolare il rapporto fra la so-

cietà partecipata e l'ente locale non possono essere quelli autoritativi del diritto pubblico, bensì quelli previsti dal diritto societario che l'ente utilizza attraverso i membri di nomina pubblica presenti negli organi sociali;

e) l'affidamento diretto a una società partecipata rappresenta una deroga ai principi di concorrenza previsti dall'ordinamento comunitario e può essere praticata a condizione che l'ente eserciti sulla società un «controllo analogo» a quello esercitato dallo stesso sui propri servizi interni; in tali casi, non potendo parlare di contratto a titolo oneroso concluso con un'entità giuridicamente distinta dall'amministrazione aggiudicatrice, non sussistono i presupposti per l'applicazione delle norme comunitarie in materia di appalti. Da sottolineare che sia la giurisprudenza comunitaria sia quella nazionale hanno dato un contenuto sempre più restrittivo al concetto del «controllo analogo»; in particolare, per poter affermare che l'ente locale socio esercita effettivamente tale controllo, lo stesso deve poter determinare gli obiettivi della società, controllarne periodicamente lo stato di conseguimento, influenzare l'eventuale adozione di decisioni correttive in caso di necessità e approvare il bilancio d'esercizio; il tutto facendo molta attenzione a non rallentare, per non dire pregiudicare, il normale funzionamento della società. A tale riguardo, per garantire che

l'azione di controllo non incida negativamente sulla necessaria flessibilità gestionale, vanificando in tal modo molti dei vantaggi ottenibili allo svolgimento di determinati servizi mediante una società commerciale, risulta particolarmente utile l'adozione di un modello organizzativo, già sperimentato nella pratica, che preveda l'istituzione di un cosiddetto «comitato di controllo analogo», organo non societario costituito a livello di ente locale socio, che esprima pareri preventivi sulle decisioni dell'organo amministrativo che implicano scelte a carattere strategico (quindi anche di ordinaria amministrazione); tale comitato, che ha ricevuto una sorta di avallo dalla sentenza del Tar della Sardegna del 21/12/2007, n. 2407, garantisce appieno l'esercizio effettivo del controllo anche nei casi di società partecipate da una pluralità di enti locali, senza pregiudicare la necessaria flessibilità gestionale;

f) il capitale della società che riceve dall'ente locale un affidamento in house non deve essere detenuto, neppure in misura minoritaria, da soggetti privati; ciò in considerazione della divergenza fra interessi pubblici e privati che contrasterebbe con il principio della mancanza di terzietà fra l'affidante e l'affidatario. Viene invece ritenuta ammissibile la partecipazione al capitale della società di altri enti pubblici, amministrazioni dello stato ed enti locali, così come pure è ammesso

dalla giurisprudenza amministrativa che la società sia partecipata da una pluralità di comuni per il perseguimento di interessi omogenei, senza che nessuno di essi detenga una partecipazione di maggioranza;

g) la società affidataria in house deve realizzare la parte più importante della propria attività con l'ente o con gli enti locali soci; la valutazione della sussistenza di tale condizione deve essere effettuata analizzando le attività dalla stessa realizzate nell'ambito dell'affidamento attribuito, indipendentemente dal fatto che le prestazioni siano rese direttamente all'ente locale o all'utente del servizio (è il caso, per esempio, dell'affidamento in house dei servizi di mensa e trasporto scolastico, dove la prestazione è resa agli utenti); la sezione ricorda inoltre che la società può svolgere marginalmente anche attività con soggetti diversi dai soci o dagli utenti, purché le stesse siano complementari all'attività in house o preordinate a non disperdere utilità collaterali generate dalla stessa;

h) gli enti locali possono costituire o continuare a partecipare a società di capitali solo se questa forma è strettamente necessaria al perseguimento delle proprie finalità (art. 3 comma 27 legge finanziaria 2008).

*dottore commercialista e revisore contabile in Firenze

La Cassazione: i creditori possono agire una volta conclusa la procedura straordinaria

Enti dissestati, gli interessi corrono

La crisi finanziaria del comune non blocca la rivalutazione

DI DEBORA ALBERICI

Peggiora la situazione dei comuni italiani che hanno dichiarato lo stato di dissesto: d'ora in avanti sui debiti contratti prima di aver formalizzato la crisi economica gli interessi continuano a maturare.

La brutta notizia per gli enti locali arriva dal Palazzaccio: infatti, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 2095 del 30 gennaio 2008, ha accolto il ricorso di una libreria che chiedeva di riscuotere dal comune di Napoli, oltre a quanto dovuto per la fornitura, 6 mila euro, anche gli interessi maturati dopo il forte ritardo.

Al no dell'ente partenopeo la cosa era finita nelle aule di giustizia. Il tribunale aveva respinto la domanda della libreria, per la parte concernente gli interessi, e l'aveva accolta invece per quella riguardante il saldo del debito

Il principio

«Ai sensi dell'art. 81 del d.lgs. n. 77 del 1995 dalla data della dichiarazione di dissesto del comune e sino all'approvazione del rendiconto di cui all'art. 89 non possono essere intraprese azioni esecutive o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'ente per i debiti che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione, mentre nessuna conseguenza si ha per quanto riguarda le azioni di cognizione (relative agli interessi), le quali possono continuare ad essere promosse da o contro l'ente dissestato, non essendo prevista alcuna perdita della capacità processuale del comune né alcuna sostituzione dell'organo della procedura degli organi istituzionali dell'ente».

originario.

La Corte d'appello del capoluogo campano aveva concesso il ricorso. La società ha adito la Suprema corte e, questa volta, ha vinto.

Pochi spiccioli, in fondo, quelli che hanno causato il braccio di ferro fra comune e libreria, ma che hanno portato a una decisione molto importante che potrebbe riguardare debiti di milioni di euro contratti dai comuni oggi in stato di crisi.

Il ragionamento seguito

dalla terza sezione di piazza Cavour parte dalla sentenza n. 269 del 1998 con la quale la Corte costituzionale ha ritenuto non fondate le questioni di legittimità dell'art. 81 del d.lgs. 77 del 1995.

In quella pronuncia i giudici di Palazzo della consulta avevano specificato come fosse sbagliata la considerazione fatta dal giudice autore della questione di legittimità costituzionale: e cioè quella secondo cui «a seguito della dichiarazione di dissesto fi-

nanziario di un ente locale, i crediti nei suoi confronti non producono interessi e non sono soggetti a rivalutazione monetaria».

Al contrario, «tali frutti e accessori maturano anche eccessivamente all'apertura della procedura concorsuale, rimanendo soltanto non opponibili a essa ed esclusi dall'ammisione alla massa passiva, mentre resta integra la facoltà del creditore di esercitare tali diritti nei confronti del comune, una volta cessato lo stato di dissesto, se esaurita la procedura di gestione straordinaria».

In poche parole, i creditori dei comuni in piena crisi economica devono avere solo un po' di pazienza per recuperare tutti gli interessi delle somme che devono riscuotere anche se, nella pratica, bisognerebbe capire quando le ormai centinaia di enti locali italiani dichiareranno formalmente cessato lo stato di

crisi. Per quanto riguarda il litigio fra il comune di Napoli e la libreria, l'ultima parola c'è l'ha, ora, il tribunale campano, che nel decidere dovrà seguire la via tracciata dalla Cassazione e uniformarsi al principio secondo cui «dalla data della dichiarazione di dissesto del comune e sino all'approvazione del rendiconto di cui all'articolo 89 non possono essere intraprese azioni esecutive o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'ente per i debiti che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione, mentre nessuna conseguenza si ha per quanto riguarda le azioni di cognizione, le quali possono continuare a essere promosse da o contro l'ente dissestato, non essendo prevista alcuna perdita della capacità processuale del comune né alcuna sostituzione dell'organo della procedura degli organi istituzionali dell'ente».

Il nuovo articolo 36 del dlgs n. 165/2001 modifica la disciplina

Mini-enti, niente personale da altre amministrazioni

DI LUIGI OLIVERI

Inapplicabile per comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti la possibilità di avvalersi di personale a tempo pieno di altri enti locali, per coprire propri fabbisogni lavorativi.

Il nuovo articolo 36 del dlgs n. 165/2001 rende definitivamente incompatibile con l'ordinamento del personale alle dipendenze della pubblica amministrazione l'articolo 1, comma 557, della legge n. 311/2004, norma che, per la verità, sin da sempre ha mostrato forti elementi di incoerenza e legittimità costituzionale. Basti pensare alla legittimazione alla violazione del principio assoluto dell'esclusività del rapporto di lavoro pubblico, che da essa deriverebbe.

Il comma 557 prevede: «I comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, i consorzi tra enti locali gerenti servizi a rilevanza industriale, le comunità montane e le unioni di comuni possono servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza».

Intanto, non potendo certamente i consorzi più gestire servizi a rilevanza industriale

(nozione, oltre tutto, eliminata dall'ordinamento), l'ipotesi è da considerare esclusa.

In ogni caso, detta norma sembrava permettere un vero e proprio distacco a tempo indeterminato di tipo spurio. Infatti, il dipendente a tempo pieno del comune A veniva autorizzato a svolgere attività lavorativa presso l'ente B con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, ma fuori dell'orario di lavoro previsto presso l'ente di provenienza. Il distacco vero e proprio, invece, prevede che il dipendente dell'ente A presti integralmente ed esclusa propria attività in favore dell'ente B, pur rimanendo nella dotazione organica dell'ente di provenienza.

L'effetto insomma del comma 557 è l'ingiustificabile cumulo di due rapporti di lavoro in capo a un dipendente pubblico, per altro da gestire nel rispetto del dlgs n. 66/2003, ovvero in modo tale che il rapporto presso l'ente di destinazione fosse necessariamente a tempo parziale. Così da non violare i limiti di prestazione lavorativa oraria previsti dalla legge.

Se, come certamente è, il comma 557 rappresenta un'ipotesi di distacco extra-orario, allora esso non può considerarsi compatibile con l'articolo 36, comma 3, novellato del dlgs n.

165/2001, ai sensi del quale «le amministrazioni fanno fronte a esigenze temporanee ed eccezionali attraverso l'assegnazione temporanea di personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a sei mesi, non rinnovabile».

Infatti, il comma 557 non è previsto per far fronte a esigenze temporanee ed eccezionali. Ma l'articolo 36, comma 3, è la disposizione generale che disciplina in modo univoco l'ipotesi di comandi o distacchi. Inoltre, l'articolo 36, comma 3, prescrive un periodo di assegnazione «temporanea» non superiore ai sei mesi, mentre il comma 557 consentirebbe, teoricamente, un'assegnazione indefinita nel tempo.

Le incompatibilità tra il nuovo articolo 36 e il comma 557 sono tali e tante che indubbiamente, in applicazione del principio di successione delle leggi nel tempo, il primo abroga implicitamente il secondo. Eliminando, così, una fonte oggettivamente aberrante di regolazione dei rapporti di lavoro.

Né vale ritenere il comma 557 norma «speciale», tale da poter resistere all'articolo 36 novellato. Questo, infatti, contiene una previsione assoluta, valevole come regola inviolabile per tutte le amministrazioni:

ai fabbisogni di personale si fa fronte solo mediante contratti a tempo indeterminato, a meno di poter applicare le poche eccezioni, tassativamente previste nel medesimo articolo 36.

Eliminata l'ipotesi del comma 557, resta per gli enti di piccole dimensioni la possibilità non solo di utilizzare le forme associative, quale rimedio alle proprie carenze organizzative, ma, soprattutto, di avvalersi della regola corretta e utile: l'articolo 14 del Ccnl 22 gennaio 2004. Si tratta della disciplina degli incarichi lavorativi a scavalco tra due enti, per effetto della quale il dipendente conduce un unico rapporto di lavoro (non due rapporti a part-time), svolgendo l'orario di servizio, che rimane quello ordinario di 36 ore settimanali, in parte nell'ente con cui conduce il rapporto principale, in parte nell'ente a scavalco.

Questa norma è stata pochissimo utilizzata dagli enti, in particolare per ragioni economiche. I dipendenti si sono mostrati riottosi a svolgere attività presso gli enti di piccole dimensioni, in mancanza della corroborazione di un trattamento economico ulteriore, rispetto a quello erogato dall'ente di provenienza.

Ma il nuovo articolo 36 rende illegittima, perché priva di titolo, una retribuzione non contrattualmente prevista e contrastante con la legge, per prestazioni lavorative in «distacco parziale». Il che esporrebbe a precise responsabilità erariali gli enti conferenti gli incarichi.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 33 del 7 gennaio 2008

Al presidente della provincia non serve l'autorizzazione della giunta per resistere in giudizio.

Il presidente della provincia può stare in giudizio senza bisogno di alcuna autorizzazione da parte della giunta. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 33 del 7 gennaio 2008. Il caso in esame riguardava l'appello proposto da un'amministrazione provinciale avverso la sentenza di primo grado con la quale, in accoglimento del ricorso di un insegnante di musica, l'ente era stato condannato ad avviare e concludere un procedimento per la designazione del ricorrente a direttore di un liceo musicale. I giudici di primo grado avevano accolto le domande dell'insegnante ritenendo che il medesimo, già direttore dell'istituto in questione, ma sospeso dall'incarico in quanto imputato in un procedimento penale, poi conclusosi con una sentenza di assoluzione, avesse diritto al reintegro nelle funzioni di direttore. Avverso l'impugnata sentenza la provincia aveva dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui la circostanza che sulla medesima domanda fosse già intervenuta una sentenza di rigetto passata in giudicato emessa dal giudice del lavoro. Costitutosi in giudizio, l'ex direttore del liceo si era difeso eccependo l'inammissibilità dell'appello per difetto di legittimazione ad causam del presidente della provincia, in quanto sprovvisto di una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio adottata dal competente organo provinciale. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia accogliendo l'appello e riformando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che l'eccezione preliminare di inammissibilità per difetto di legittimazione a stare in giudizio era infondata, in quanto secondo il nuovo ordinamen-

to delle autonomie locali delineato dalla legge n. 142/1990 e dal T.u. n. 267/2000, il sindaco e il presidente della provincia, in quanto eletti direttamente dal corpo elettorale, non hanno più ragione di essere legittimati attraverso l'autorizzazione del consiglio comunale o della giunta. Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 36 del 15 gennaio 2008.

Legittima l'esclusione dalla gara per l'impresa che non dimostra la moralità professionale.

L'esclusione dalla gara di appalto comminata all'impresa che abbia omissso di allegare la dichiarazione relativa all'inesistenza di procedimenti penali in corso e di sentenze di condanna a proprio carico deve considerarsi pienamente legittima. Lo ha ribadito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 36 del 15 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava l'appello proposto da un'impresa risultata aggiudicataria di una gara per l'affidamento in concessione di un servizio pubblico avverso la sentenza di primo grado che, in accoglimento del ricorso proposto da un'impresa concorrente, aveva annullato l'atto di aggiudicazione. Avverso tale decisione l'appellante aveva dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui la mancata allegazione, da parte dell'impresa concorrente della dichiarazione di assenza di procedimenti penali in corso e di sentenze di condanna in capo al proprio vicepresidente e al soggetto instigatore, richieste a pena di esclusione dal bando di gara. La sentenza di primo grado aveva respinto queste censure, ritenendo tali soggetti esonerati dall'obbligo di rendere la suddetta dichiarazione. Il Consiglio ha risolto la questione accogliendo l'appello e riformando, annullandola, la sentenza impugnata. **a cura di Gianfranco Di Rago**

Che cosa prevede la bozza di dpcm sul trasferimento di risorse umane dall'Agenzia del territorio

Il catasto premia gli enti tuttofare

Più dipendenti per i municipi che hanno scelto l'opzione C

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Si mette in moto il processo di decentramento della gestione del catasto: è questo l'effetto della bozza di decreto del presidente del consiglio dei ministri sull'assegnazione del personale dell'Agenzia del territorio ai comuni predisposto dal sottosegretario al ministero dell'economia, Alfiero Grandi.

Per la verità, non siamo ancora al concreto avvio del decentramento, visto che l'effettivo trasferimento di questi dipendenti è subordinato all'approvazione della «mappatura» dei comuni che hanno scelto di gestire direttamente tali funzioni.

E, come è noto, si sono fin qui accumulati numerosi ritardi, la mappatura avrebbe infatti dovuto essere completata, ai sensi del decreto del presidente del consiglio dei ministri del giugno 2007, entro lo scorso mese di ottobre, così da consentire già dai primi giorni del mese di gennaio la stipula delle convenzioni operative tra Agenzia del territorio e comuni o loro forme associative.

Ma errori formali commessi da numerosi comuni, carenze sostanziali nella scelta di altre amministrazioni municipali e resistenze centralistiche emerse nell'Agenzia del territorio hanno determinato questi ritardi e la mappatura, crisi di governo permettendo, dovrebbe essere approvata entro poche settimane.

Ricordiamo che il tetto nazionale massimo dei dipendenti dell'Agenzia da assegnare ai comuni è stato fissato nel citato dpcm dello scorso giugno nel numero di 2.955: tetto massimo vuol dire che questo numero di dipendenti sarebbe effettivamente trasferito se tutti i municipi avessero scelto l'opzione di gestione più completa, cioè la C.

Occorre inoltre ricordare che questa assegnazione può essere effettuata utilizzando uno dei seguenti due strumenti: il trasferimento o il distacco. Con il primo il dipendente cessa di essere collegato all'Agenzia e passa alle dirette dipendenze dell'ente locale, con il secondo esso continua a dipendere dall'Agenzia, ma è utilizzato per un periodo massimo di tre anni dal comune.

La bozza di decreto del presidente del consiglio dei ministri, riprendendo le indicazioni contenute nel dpcm dello scorso giugno, privilegia nell'assegnazione di personale i comuni che hanno scelto l'opzione più complessa, cioè la C.

Tale privilegio viene tradotto nella seguente indicazione operativa: l'opzione A pesa il 32% di quella C e l'opzione B pesa per il 55%. Inoltre, ai comuni che hanno scelto l'opzione A

Le principali scelte della bozza di dpcm

Il personale dell'Agenzia è assegnato soprattutto ai comuni che hanno scelto l'opzione C

Ai comuni che hanno scelto l'opzione A non è assegnato personale tecnico

La definizione del numero dei dipendenti da assegnare ai comuni è stabilita a livello provinciale e tiene conto delle scelte dei comuni e delle necessità operative dell'Agenzia

L'assegnazione è effettuata con distacco o trasferimento

non può essere assegnato personale con profili tecnici, ma eventualmente, opzione che può realizzarsi unicamente per le aggregazioni di maggiore dimensione demografica, solo dipendenti con profili amministrativi.

Con il che si conferma che per la gestione di questi compiti, che ricordiamo sono sostanzialmente solo di sportello decentrato, servono professionalità più generiche.

Il primo passaggio operativo è costituito, subito dopo il

completamento della mappatura, dalla definizione operata dall'Agenzia del territorio del numero massimo di dipendenti che può essere trasferito in ogni singola provincia. Tale definizione deve tenere conto sia dell'estensione della gestione associata sia della necessità di garantire un adeguato livello di funzionalità degli uffici dell'Agenzia stessa.

Quindi, vi sono necessariamente rilevanti margini di apprezzamento discrezionale e i parametri obiettivi hanno un

peso parziale. Le indicazioni dell'Agenzia sono oggetto di una preventiva concertazione con le organizzazioni sindacali e sono verificate con l'Associazione dei comuni.

Dopo la definizione di questo numero, la sua ripartizione per singole categorie e profili e la sua pubblicizzazione, i dipendenti delle Agenzie provinciali sono chiamati a esprimere le proprie opzioni: essi possono cioè presentare la domanda di trasferimento o di distacco entro i 15 giorni successivi, indicando la sede preferita.

Se il numero di queste domande eccede quello delle risorse umane che possono essere trasferite, la stessa Agenzia procede a effettuare una selezione.

Se esso sarà invece, come molto più probabile, inferiore, la direzione regionale dell'Agenzia del territorio provvederà a formare delle graduatorie, potrà cioè disporre l'assegnazione ai comuni anche di unità che non vogliono trasferirsi.

Ovviamente, contestualmen-

te al trasferimento e/o al distacco di personale si accompagna la contestuale definizione della quantità di risorse finanziarie che devono passare ai comuni o, meglio, al comune capofila.

Si procederà al trasferimento di risorse aggiuntive nel caso in cui ai comuni non sia assegnato personale in misura sufficiente.

La bozza di decreto rinvia alla contrattazione decentrata integrativa la definizione della misura e dei criteri di ripartizione del trattamento economico accessorio da corrispondere a questo personale.

Viene comunque stabilito in termini inequivocabili che i dipendenti assegnati ai comuni devono necessariamente e permanentemente essere utilizzati per la gestione delle funzioni catastali e non possono essere utilizzati per altre finalità o in altri ambiti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La crisi Gli scenari

Mastella:
futuro Udeur?
C'è il «bianco»



Quale sarà la collocazione dell'Udeur alle elezioni?
«A decidere saranno gli organi di partito. Certo non finiremo nella Cosa rossa... magari andremo verso qualcosa di bianco» ha risposto Mastella (nella foto).

Strappi e liti, nuovo stop alla rinascita del Centro

Casini si riallinea a Berlusconi: i voti arrivano solo se si è alternativi alla sinistra

La delusione di Gerardo Bianco: Pier, sei tornato di là. E io ora non so chi votare. Il mastelliano Fabris: la sinistra non consentirà mai di ricostruire quello che tentò di spazzare via con i giudici. Pezzotta: tutta colpa dell'insipienza del Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Da allora la rinascita del centro è rimasta una suggestione che periodicamente si alimenta con il varo di progetti destinati a non concretizzarsi o a dissolversi nelle urne. Anche stavolta la costruzione di una «Cosa Bianca» pare crollare prima di aver gettato le fondamenta. Pezzotta - animatore dell'ultimo disegno - volge l'indice contro «l'insipienza del Pd», che «demonizza il centro accusandolo di puntare alla politica dei due forni, e al tempo stesso prospetta per sé alleanze di nuovo conio. Ma se non accetta di reintrodurre il proporzionale, con chi le fa queste nuove alleanze?».

È questa la «contraddizione» che l'ex segretario della Cisl addebita a un Pd «schizofrenico». Ed è un problema che appare senza soluzione. Il centro è destinato così a rimanere terra di conquista, «perché è accertato e sperimentato — sostiene il mastelliano Fabris — che la sinistra non consentirà mai di ricostruire ciò che spazzò via grazie anche alla magistratura»: «D'altronde Veltroni ce lo dis-

se nel corso dell'ultimo incontro. Ci spiegò che avremmo potuto trovare un accordo con lui, anche di tipo federativo, "a patto — parole sue — che abbandoniate per sempre l'idea della Cosa Bianca". Al contrario D'Alema era favorevole, perché la sua cultura comunista di stampo togliattiano prevede lo schema di un'intesa Dc-Pci, in cui centro e sinistra si alleano ma restano distinti».

Insomma, secondo Fabris, uno spazio ci sarebbe stato se avesse vinto la linea dalemiana. Ma la tesi non convince del tutto l'ex segretario del Ppi, Gerardo Bianco: «D'Alema, è vero, ne era convinto. Mi confidò che avrebbe lavorato per un ritorno al proporzionale perché puntava su Casini e pensava a un accordo post-elettorale di governo con l'Udc. Ma a parte il nodo del sistema di voto, c'è un problema culturale prima che politico: quello dell'egemonia, che i post comunisti vogliono imporre sugli alleati. E ci sarà un motivo se dal '98 in poi — da quando cioè arrivarono a palazzo Chigi — il centro alleato con la sinistra è sempre più diventato residuale».

Perciò il caffè bevuto ieri alla buvette con Casini ha avuto per Bianco un sapore amaro. «Sei tornato con Berlusconi, Pier...». «A parte il fatto che la questione del centro si riproporrà nella prossima legislatura — è stata la risposta — cosa dovremmo fare con questa legge elettorale? Suicidarci? Dillo ai tuoi amici del Pd che non hanno voluto il sistema tedesco». Una stiletta, quella di Casini: «Io — commenta Bianco — non mi ricandiderò, ma la cosa peggiore è che alle elezioni non saprò per chi votare. Certo non per il Polo, ma neppure per i Democratici».

L'ex leader del Ppi aveva sperato nella rinascita del centro. Casini ci aveva lavorato. A cavallo delle ultime due

legislature si prodigò con Ruttelli, «quante volte ne parliamo», ha raccontato a un amico: «Poi però lui non si trovò più nelle condizioni di andare avanti». Più recentemente ha tentato di nuovo, e «insieme a Montezemolo — ha confidato — saremmo stati in grado di costruire un progetto molto forte. Ma se non ci sono le condizioni tecniche per farlo, non si può andare contro la realtà delle cose. Perché il centro, per aver successo, deve essere alternativo alla sinistra o finisce per diventare schiavo e non prendere voti». E l'ex presidente della Camera non in-

tende diventare la «crocerosina del Pd», semmai punta a sfruttare la nuova intesa con il Cavaliere.

Nemmeno le avances di Marini, per un'estrema trattativa sul sistema elettorale, pare l'abbiano smosso: «È preferibile ormai andare al voto». Ovviamente con Berlusconi. La «Rosa Bianca» di Tabacci e di Baccini gli sembra appassita, non la definirà mai «un crisantemo» come ha fatto Fini, ma la considera «irrilevante». Tabacci non è della stessa idea, infatti ci proverà, «perché gli italiani devono capire che l'attuale bipolarismo ci ha consegnato un Pae-

se debole, specie a livello economico. Altrimenti vorrà dire che si acconceranno a votare per Berlusconi e le sue 26 liste, o per Veltroni che dice di voler andar da solo alle urne e invece furbescamente sta stringendo accordi di assistenza con la sinistra estrema».

Dopo 14 anni i centristi restano ancora senza terra, «ed è paradossale — dice Pomicino — che chi ha vinto la battaglia della storia con i comunisti, non riesca a rimettersi in piedi». Ma per l'ex ministro andreottiano il nodo non è solo legato al sistema di voto, «il problema è che

l'attuale classe politica post-dc è andata avanti con l'idea dei partiti proprietari». Nel suo ultimo libro, *La politica nel cuore*, racconta di un incontro avvenuto nel dicembre del 2004 al Pirellone, nello studio di Formigoni: «C'erano anche Cuffaro e Lombardo, e Casini e Mastella erano informati. Dopo tre ore di discussione mi alzai e dissi: Ragazzi, me ne vado. E meno inale che nel '43, quando a casa di Spataro si incontrarono per mettere in piedi la futura Dc, c'erano De Gasperi e Gonella. Se ci fossimo stati noi, povera Italia».

Francesco Verderami

Qui Lina



di LINA SOTIS

Il Cavaliere lo definì: una spina nel fianco. Nasce la «Rosa bianca» di Tabacci. Sicuramente piena di spine per dame e cavalieri. Ah!

Referendari in pista: «Quesiti il 20 aprile, elezioni l'8 giugno»

Riccardo Ferrazza
ROMA

Lo hanno scritto in una lettera aperta al Capo dello Stato, lo ribadiranno quando saranno ricevuti la prossima settimana nell'ambito delle consultazioni che il presidente del Senato sta conducendo: per il comitato promotore del referendum elettorale la consultazione popolare si può tenere ad aprile per poi andare a votare a giugno. Insomma, come ha spicgato il presidente Giovanni Guzzetta, «ci sono i tempi tecnici e le condizioni costituzionali per fare il referendum senza necessità di rinviare le elezioni anticipate». Scenario fatto proprio anche dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema che, secondo indiscrezioni, sarebbe intenzionato a giocare la carta referendaria proprio per ritardare il voto politico. Guzzetta ha immaginato anche le date: «Si potrebbe votare per il referendum il 20 aprile - sostiene il costituzionalista - e per le elezioni politiche l'8 giugno. Non esistono ragioni politiche per negare ai cittadini di andare a votare per il referendum prima di eventuali elezioni».

Di più: secondo la legge i referendum devono svolgersi tra il 15 aprile e il 15 giugno. Tuttavia, come hanno sottolineato nella missiva spedita al Colle, per i referendari «sussistono addirittura precedenti normativi e giurisdizionali che giustificerebbero l'anticipazione delle consultazioni referendarie». Quali? Li ricorda il costituzionalista Stefano Ceccanti: «Nell'87 i referendum contro il nucleare e sulla responsabilità dei magistrati si tennero a novembre, anche se erano già stati indetti prima che si sciogliessero le Camere». Ceccanti spiega inoltre che «anche questo governo dimissionario, quello di Prodi, potrebbe indire i referendum. La legge lo prevede e, volendo, lo si potrebbe fare. Finché non si forma un nuovo governo, infatti, quello uscente resta in cari-

ca per l'ordinaria amministrazione. E siccome la Corte costituzionale ha già dato il suo via libera, per legge già si potrebbe fissare la data». Il Comitato referendario, si legge in un nota, «non deve e non può intervenire nella contesa politica fra i due poli. Suo compito è difendere il diritto dei cittadini a dire la loro sulla legge elettorale». Per questo i referendari (oltre a Guzzetta, Mario Segni, Natale D'Amico i rappresentanti dei comitati locali) danno appuntamento a domani alle 11,30 in piaz-

LE AMMINISTRATIVE

In primavera urne aperte in due Regioni, 13 Province e 593 Comuni. Con lo scioglimento delle Camere probabile l'«election day»

za Montecitorio, «dove verranno mostrate, in modo simbolico, le 230 scatole con le 820mila firme raccolte durante la campagna referendaria».

Con o senza referendum, però, tra il 15 aprile e il 15 giugno è prevista anche una tornata di elezioni regionali e amministrative: si vota in due Regioni (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia), 13 Province (Roma, Bolzano, Trento, Massa Carrara, Benevento, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo e Siracusa) e 539 Comuni. Nel caso di scioglimento delle Camere, potrebbe scattare l'«election day». Infine, c'è il caso Sicilia. Le dimissioni di Salvatore Cuffaro hanno comportato lo scioglimento dell'Assemblea regionale: le regionali dovranno svolgersi entro il 25 aprile. Nello stesso periodo si colloca la tornata delle amministrative (sette province su nove e circa 120 comuni). In linea teorica si potrebbe votare tutto lo stesso giorno: politiche, regionali, amministrative. Più probabile, invece, che le ultime vengano accorpate e fatte svolgere primo o dopo il voto nazionale.

r.ferrazza@ilsale24ore.com

Il nodo consultazione Segni: domani in piazza con le scatole delle firme

Referendum, altolà di Fini «Serve a chi teme le urne»

E Giordano: si cadrebbe dalla padella alla brace

Mastella: chi è a favore oggi era contro ieri, è una Babele. Il diniano D'Amico: utile tenere la consultazione

ROMA — Referendum subito, prima delle elezioni? «C'è qualcuno che è semplicemente terrorizzato dall'idea che gli italiani si rechino alle urne», commenta Gianfranco Fini. L'ipotesi caldeggiata dal ministro Massimo D'Alema non piace affatto al leader di Alleanza nazionale che spiega perché: «Non ha senso che la proposta venga avanzata da coloro che fino a dieci giorni fa dicevano che il referendum è una sciagura e che mai e poi mai bisognava far fare una legge elettorale ai cittadini perché toccava invece al Parlamento. Insomma, non è accettabile che chi diceva "referendum mai" oggi dica, pur di non sciogliere le Camere, "meglio il referendum"».

A pensarla come l'esponente del centrodestra è il segretario

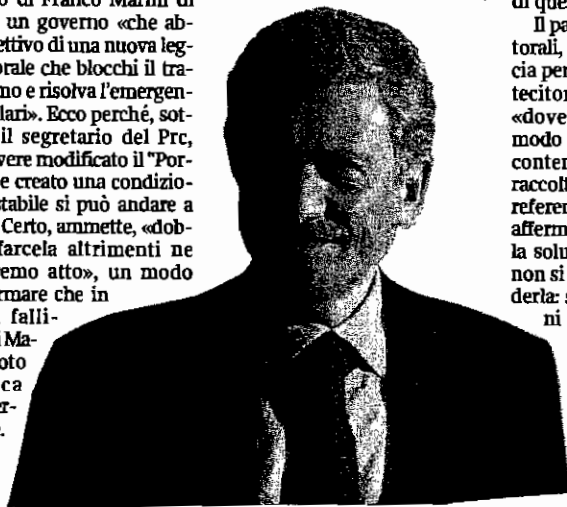
dell'Udeur, Clemente Mastella («Tra quelli che oggi sono a favore ci sono quelli che ieri erano contro. È una torre di Babele») e il leader di Rifondazione comunista, Franco Giordano. «Sarebbe come cadere dalla padella alla brace. È una strada sbagliata. Alimenta la frammentazione e la rissa politica», dice Giordano. A suo giudizio, occorre invece assecondare il tentativo di Franco Marini di formare un governo «che abbia l'obiettivo di una nuova legge elettorale che blocchi il trasformismo e risolva l'emergenza dei salari». Ecco perché, sottolinea il segretario del Prc, «dopo avere modificato il "Porcellum" e creato una condizione più stabile si può andare a votare». Certo, ammette, «dobbiamo farcela altrimenti ne prenderemo atto», un modo per affermare che in caso di fallimento di Marini il voto è l'unica strada percorribile.

In ogni caso, il fronte referendario non si arrende, anche se appare diviso. Giuseppe Calderisi denuncia come «strumentale per ritardare le elezioni anticipate l'idea proposta dal centrosinistra di consentire la nascita di un governo al solo scopo di fare celebrare la consultazione popolare». Al contrario a Natale D'Amico — vicino ai Liberaldemocratici di Lam-

berto Dini e sostenitore del governo Prodi a differenza dell'ex premier che se n'è distaccato votandogli contro — l'idea di D'Alema piace. «Quando sarò consultato dal presidente Marini — argomenta — dirò che è utile tenere al più presto la consultazione referendaria e poi, se così ritiene la maggioranza delle forze politiche, andare alle elezioni entro la primavera di quest'anno».

Il padre dei referendum elettorali, Mariotto Segni, annuncia per domani in piazza Montecitorio una manifestazione «dove verranno mostrate in modo simbolico le 230 scatole contenenti le 820 mila firme raccolte durante la campagna referendaria». Non solo. Segni afferma che «oggi più che mai la soluzione è già sul tavolo e non si può fare finta di non vederla: si dia la parola ai cittadini per uscire dallo stallo e realizzare in Italia con il voto referendario una democrazia più serena e diretta»

L. Fu.



La crisi I colloqui

Marini: cerco un consenso ampio Voglio convincere Berlusconi

Il Cavaliere: no alle sirene. Bertinotti: legislatura politicamente finita

Il presidente incaricato ha cominciato ieri le consultazioni. Con lui Enzo Bianco: si lavora sul sistema tedesco corretto

ROMA — «Cerco un consenso ampio, politico e non personale. Ma il sentiero è stretto...». Lo confessa Franco Marini. E si vede anche, plasticamente. Perché, dopo il primo giorno di consultazioni a Palazzo Giustiniani, incassa un «no» deciso di Clemente Mastella ad ipotesi diverse dal voto anticipato ed un «sì» da Lamberto Dini, che lascia uno spiraglio aperto al governo delle riforme, ma solo se non assomiglia a quello di Romano Prodi e con «un'ampia maggioranza». In altre parole, dopo aver sentito le formazioni «minori», dai valdostani all'Udeur, la possibilità di un esecutivo che faccia una nuova legge elettorale è decisamente in salita. E poggia soprattutto, se non solo, sulla tenue speranza che Forza Italia possa cambiare idea.

Marini ne è perfettamente cosciente, tanto che ieri, ricevendo alcuni spezzoni della Cdl, come la Dca di Gianfranco Rotondi, ha confessato: «Martedì con Berlusconi voglio parlare a lungo e convincerlo che non è il momento per andare al voto». Messaggio che però il Cavaliere avrebbe subito rispedito al mittente: «Marini ha grandi capacità, ma non ascolteremo alcuna

sirena: sono assolutamente determinato e non cambierò idea, un accordo non è possibile».

Eppure siamo solo all'inizio e l'ex segretario della Cisl, che ha fatto della mediazione il suo credo, ci proverà fino all'ultimo. Ieri pomeriggio, prima di cominciare a ricevere nel suo studio, ha precisato che «l'impossibile» non esiste nel suo vocabolario. La mattina si era preparato ai colloqui con una fitta

rete di telefonate a diversi leader politici, tra cui anche Walter Veltroni. Ha il sostegno di una sua squadra di «consulenti» tra cui Mattarella, D'Andrea e Zanda, ma, soprattutto, ha voluto associare al suo lavoro il presidente della commissione Affari costituzionali Enzo Bianco. Che ha invitato ad assistere alle consultazioni, proprio perché l'offerta base per riaprire le danze sulla legge elettorale è proprio la seconda «bozza Bianco» (il sistema tedesco corretto), la stessa che stava per essere votata prima che si aprisse la crisi di governo.

Il resto della Cdl resta sulla stessa linea di Berlusconi, da An alla Lega, che promette di non presentarsi nemmeno da Marini e minaccia di lasciare il Parlamento se non si andasse subito al voto. L'Udc definisce il Carroccio «irresponsabile», ma concorda sulla necessità di elezioni anticipate e giudica «irrelevante» la Rosa bianca di Baccini e Tabacci. Del resto ormai anche Fausto Bertinotti avverte che «la legislatura è politicamente finita» e gli spazi per un governo delle riforme «sono molto ristretti». E Sinistra democratica è favorevole al tentativo del presidente del Senato, ma «per andare a votare a giugno». Insomma, il cammino di Marini è in salita, ma continua. Oggi vedrà altre delegazione tra cui Verdi, Pdc, Prc e Udc. E domani le parti sociali (sindacati e Confindustria). Cicchitto (FI) lo critica per questa scelta. Ma lui ricorda che la stessa cosa fece Berlusconi nel '94 e Spadolini nell'89.

Roberto Zuccolini

A Roma

Veltroni all'Ugl «Simpatia» con la Polverini



ROMA — Dopo la platea della Confcommercio, quella dell'Ugl. Nonostante i molti impegni, il segretario del Ds Walter Veltroni non ha voluto mancare all'impegno preso con Renata Polverini (insieme nella foto), la giovane leader dell'Ugl, il sindacato vicino alla destra, che ieri ha organizzato la presentazione del libro di Giovanni Floris *Mal di merito*.

Ambiente. Al secondo stadio la procedura europea d'infrazione sullo smaltimento in Campania

Rifiuti, ultimatum della Ue

All'Italia un mese di tempo per mettersi in regola con le norme

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Ultimo avvertimento per l'Italia sulla crisi dei rifiuti a Napoli e in Campania. Come già anticipato da «Il Sole-24Ore», la Commissione europea ieri ha deciso di passare al secondo stadio della procedura di infrazione avviata contro l'Italia nel

PRESA DI POSIZIONE

Per il commissario Dimas il piano Prodi contribuisce a risolvere l'emergenza ma non fornisce soluzioni sul lungo periodo

giugno scorso, inviando al Governo la terza lettera della serie, quella con il cosiddetto "parere motivato", anticamera della denuncia davanti alla Corte di Giustizia Ue e poi delle sanzioni pecuniarie, qualora il Paese non si conformasse ai detta-

mi della legislazione europea.

Contrariamente alla norma, Stavros Dimas, il responsabile Ue all'Ambiente, ha concesso all'Italia un solo mese, invece dei due canonici, per mettersi in regola e rispondere alle contestazioni. Il motivo, ha spiegato il suo portavoce, è l'urgenza e la gravità della situazione. Per questo «viene richiesto all'Italia il rispetto rapido» della direttiva quadro sui rifiuti.

«La situazione in Campania è intollerabile. Capisco in pieno le frustrazioni dei residenti che temono per la loro salute», ha dichiarato ieri Dimas, usando parole decisamente forti e inconsuete. «È essenziale che le autorità italiane adottino misure efficaci per risolvere l'attuale emergenza, come stanno facendo, ma che creino anche le infrastrutture di gestione dei rifiuti necessarie per dare una soluzione sostenibile a problemi che si trascinano da oltre un decennio». Per questo, ha conclu-

so il commissario, Bruxelles: «continuerà la sua azione legale, e se necessario userà i suoi poteri per imporre le multe, finché la situazione in Campania non sarà messa in linea con gli standard europei di gestione dei rifiuti, standard che l'Italia e tutti gli altri Stati membri dell'Unione hanno approvato».

La direttiva Ue per la quale l'Italia è ora sul banco dei grandi imputati in Europa prevede che lo Stato membro adotti tutti i provvedimenti indispensabili per evitare l'abbandono delle spazzature nelle strade o il suo avvio alle discariche in modo incontrollato. Lo Stato deve anche garantire la raccolta e l'eliminazione dei rifiuti senza danni alla salute o all'ambiente. Inoltre la direttiva richiede la creazione di un'adeguata rete di installazioni per lo smaltimento.

Napoli e la Campania non solo non appaiono in linea con questi requisiti ma, denuncia



Commissario Ue. Stavros Dimas, responsabile per l'Ambiente

Bruxelles nel suo parere motivato, «la situazione apparentemente sta peggiorando». Per questo le autorità italiane devono raddoppiare gli sforzi per risolvere da un lato la crisi nell'immediato e dall'altro i problemi strutturali di lungo periodo che derivano dall'inadeguatezza nella regione delle infrastrutture per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.

Secondo Dimas le nuove misure di emergenza adottate dal Governo Prodi l'11 gennaio scorso «dovrebbero contribuire a migliorare la situazione a breve ma non forniscono una soluzione a lungo termine per assicurare che la gestione dei rifiuti in Campania avvenga in modo coerente con la legislazione comunitaria». Un mese di tempo è poco, soprattutto quando di mezzo c'è una crisi di Governo. Ma è evidente per Bruxelles la gravità dell'emergenza napoletana che non ammette più temporeggiamenti di sorta.

La crisi L'Unione

Il Pd cerca alternative «Amato è pronto» Veltroni: no a giochetti

Il sindaco di Roma potrebbe dimettersi domani

E Walter pensa al suo successore nella Capitale: con Rutelli in campo, Fini rinunciarebbe a candidarsi

ROMA — C'è, non c'è, potrebbe esserci, non ci sarà... Ovviamente si parla del governo che dovrebbe guidare Franco Marini. Ma mentre il presidente del Senato porta avanti il tentativo di trovare una maggioranza che eviti il ricorso immediato alle urne, Walter Veltroni passa il pomeriggio intero a parlare con i suoi del possibile candidato per la successione alla guida di Roma. Con Rutelli in campo, forse Fini rinunciarebbe e il centrosinistra riusci-

rebbe a tenere almeno la Capitale. Il leader del Pd potrebbe dimettersi, in modo cautelativo, già domani. Un segnale che dimostrerebbe come l'attuale sindaco pensi che le elezioni siano dietro l'angolo. Bisogna solo decidere se sia più opportuno farle il 13 o il 27 aprile.

Così tra il Campidoglio e il loft del Partito democratico. Ma a Palazzo Madama, anche dopo l'incessante via vai di D'Alema, raccontano un'altra storia. Ossia che Marini, in qualche modo, potrebbe farcela. Il titolare della Farnesina ci spera ancora. Eppure proprio lui dovrebbe sapere che Fausto Bertinotti a questo punto ha deciso di tagliare i ponti: «Meglio le elezioni», ha spiegato ai compagni di partito (e non solo a loro) il presidente della Camera, che di fronte all'idea di andare al referendum non sembrerebbe più disposto a sostenere un governo purchessia.

A Palazzo Madama, comunque, fanno finta di niente. L'altro giorno il presidente del Senato aveva assicurato: senza Forza Italia non faccio nessun governo. Già nella tarda mattinata del giorno dopo aveva cambiato idea: «Mi basterebbe l'astensione di un partito del centrodestra». E ieri sera, davanti al no fermo di Casini, Marini ne ha pensata un'altra ancora: se non c'è una maggioranza politica per fare un governo ce ne potrebbe essere una per fare la riforma elettorale. Che ri-

forma? Il sistema tedesco, spiegano gli uomini di Marini che sostengono che il presidente del Senato ha avuto mandato da Veltroni anche per questa riforma. Peccato che gli uomini del sindaco di Roma dicano il contrario, ma nelle crisi al buio come questa è normale che succeda - e, soprattutto, che si dica - di tutto, di più.

La compravendita al Senato è cominciata. Secondo un tam tam non inattendibile l'ex udeur Nuccio Cusumano starebbe contattando dei parlamentari leghisti. E c'è anche chi lavora su altri senatori incerti. Veltroni non è della partita: «Penso sia meglio andare avanti senza tentare giochetti che non farebbero certo piace-

re al nostro elettorato». D'Alema, invece, quella partita la sta giocando, da attaccante. Gli riuscirà? Quel che è certo è che un personaggio come il presidente del Senato non può guidare

un governo raccoglietico. E allora, dopo Marini si potrebbe ricorrere ad Amato. «Lui non avrebbe problemi», conferma il socialista Villetti e il suo compagno di partito Bobo Craxi rincara: «Pur di non andare alle elezioni faranno di tutto». Ma il verde Paolo Cento la pensa un po' diversamente: «Come si dice, quando ce l'hai in c... è meglio non agitarsi se non ti fa più male». Gergo romanesco che però fotografa in maniera efficace, per quanto greve, la situazione del centrosinistra. In un palazzo della politica Marini chiede, spera e ottiene rassicurazioni, forse anche la promessa di restare presidente del Senato nella prossima legislatura, parola del Cavaliere. Nel loft di Santa Anastasia, invece, gli uomini di Veltroni ammoniscono: «Basta, non si può andare avanti così, trascinando la legislatura».

Maria Teresa Meli

Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

«**L**a coerenza che cercate non è al momento disponibile. Si prega di riprovare più tardi» (Messaggio apocrifo sulle segreterie telefoniche degli onorevoli Fini e Casini).

www.corriere.it/italians

La leadership

Bertinotti e la Cosa rossa: sì a un ticket uomo-donna



MILANO — «La Cosa rossa? Sarà guidata da un uomo e da una donna». Fausto Bertinotti lancia l'idea di un ticket per la sinistra unita. L'uomo sarà il presidente della Camera e leader di Rifondazione comunista? «Non so» risponde evasivo Bertinotti. Alfonso Pecoraro Scanio considera giusta l'idea di un'alternanza di genere. E per la donna ha già un nome da proporre: «Una donna qualificata? Ce l'abbiamo, è Grazia Francescato».